domenica/lunedì 24/25 luglio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n°167
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Una sottoscrizione per le ferie

L'estate, e in particolare il mese di agosto, è una stagione molto dura per un giornale come il nostro. Calano le vendite e quindi gli introiti; i compagni a cui ricorriamo in situazioni di particolare emergenza non ci sono; sono solo le cambiali e i creditori che non vanno mai in ferie, a quanto pare. Per questo vi chiediamo uno sforzo concentrato di autofinanziamento nei prossimi 15 giorni, per non mettere in pericolo l'uscita del giornale nel periodo più difficile (salvo la tradizionale chiusura dal 12 al 16 agosto). Ricordiamo le modalità con cui potete sostenere il nostro lavoro estivo:

Sottoscrizioni: contributi straordinari o impegni mensili.

a) Il sistema più rapido, particolarmente apprezzato in questi giorni, è il **vaglia telegrafico,** che si spedisce da qualsiasi ufficio postale;

b) Poi c'è il solito pagamento per c/c. Il modulo viene fornito dall'ufficio postale . Basta scriverci il nostro n. 3-14287 e indicare la casuale nello spazio apposito;

c) Assegno non trasferibile inviato per raccomandata.

Abbonamenti: è un'ottima forma di sostegno, conveniente per tutti. Ricordiamo le tariffe: annuale 30.000; semestrale 15.000;tremestrale 7.500; bimestrale 5.000.

Abbonamento speciale per il mese di agosto a prezzo politico: spediteci 5000 lire e, al ritorno dalle vacanze, riceverete a domicilio tutte le copie di agosto (particolarmente conveniente per i compagni in viaggio).

MA I POLIZIOTTI CHE SPARANO SONO ANCHE LORO DEMOCRATICI E PER IL SINDACATO?

Vito Corniola, 19 anni è stato ucciso a Milano alle 13,30 di venerdì 22 da una raffica di mitra di un agente di polizia. Era arrivato da 15 giorni dal suo paese, Irsina, nel materano. Non aveva un letto e avrà trascorso l'ultima notte che gli restava da vivere, sotto il temporale, dentro l'auto nella quale è stato colpito a morte. Solo il giorno prima, a Catania, Vincenzo Giarattana è stato ammazzato da un agente delle squadre antiscippo, noti come i «falchi». Aveva 23 anni.

Giovani, meridionali, senza lavoro, senza soldi. Dev'essere questo l'identikit bene in vista sui cruscotti delle auto della polizia. Ed è giusto che sia così, perchè si tratta di delinquenti, di pericoli per la società, di nemici da abbattere: si tratta di nemici di classe. Solo che l'esempio non basta, nonostante gli sforzi della polizia ci sono sempre più giovani, sempre più meridionali, poveri, senza lavoro. Ma il fatto è che anche se i casi di eliminazione di questi pericolosi criminali aumentano [e questo prova l'efficienza della polizia, che finalmente ha imparato a far uso della legge Reale] ormai i giornali hanno relegato le notizie nelle pagine interne, nelle cronache locali; spesso i grandi giornali nazionali, che guardano all'Europa, non ne fanno neppure cenno. Quanti sono nei due anni della legge Reale: duecento, duecentocinquanta, chi sa? E dopo tutto, chi è interessato a sapere il numero esatto? Nel frattempo i grandi giornali nazionali dedicano molto spazio a un'importante discussione sulla libertà. Cossiga, il ministro della polizia, in risposta ai detrattori, ha dichiarato che l'Italia è il paese più libero del mondo. E Cossiga è un uomo d'onore; certo non conta che anche Pinochet abbia detto lo stesso parlando del proprio paese. Ma forse, anche Pinochet aveva ragione, dal suo punto di vista, tutto sta ad intendersi. Di quale libertà si tratta? Della libertà di chi?

Anche Zangheri, il sindaco di Bologna, giura sulla libertà della sua città; anche egli avrà certamente ragione, anche se è curiosa una libertà che è di tutti tranne di quelli che si siedono per terra. Quelli no; quelli vanno carcerati o espulsi. Solo così si salva la libertà *di tutti; togliendo ai pochi il* diritto *di sedersi per terra.*

*Si arriva così, nel dibattito sulla libertà, a un distacco completo tra le questioni di scontro reale, con morti e feriti, e la discussione tra gli «esperti» sempre più acuta e sempre più astratta, lontana dalla realtà. Oggi sull'*Unità*, in prima pagina, Asor Rosa chiariva la differenza tra «libertà di tutti e diritto di pochi», polemizzando con* Il cerchio di gesso. *In quinta, in cronaca parlando di Vito Corniola, scriveva: «circa il gravissimo episodio - che denota indubbiamente lo stato di estremo nervosismo in cui le forze dell'ordine operano da qualche tempo, ma anche una profonda impreparazione e superficialità nell'uso delle armi...» È possibile ritenere che la linea del Pci, per i compagni di base di questo partito, si ricavi soprattutto dal commento sul fatto di cronaca?*

C'è un ragazzo steso per terra, ammazzato con una raffica di mitra dalla polizia. Era seduto in macchina, non faceva niente. La polizia ha detto che la macchina era «seminascosta» e tutti avranno capito che la macchina era all'ombra *il che non è inconsueto alla fine di luglio. E cosa dice il partito? Copre la polizia in quanto corpo giustificando «lo stato di nervosismo» nel quale opera, e scaricando l'agente che ha sparato, lasciando la difesa d'ufficio di quest'ultimo alla Dc e alla destra. Poi c'è la velina di polizia. L'*Unità *rassicura i compagni: dopo tutto Vito Corniola era un poco di buono; se anche oggi non ha fatto niente di male, di certo lo avrà fatto il mese scorso, a Irsina, o lo avrebbe fatto il mese prossimo, nella metropoli lombarda.*

In realtà la linea del partito comunista sulla polizia non può essere liquidata in poche battute. Il Pci ha sostenuto il sindacato di polizia all'interno del sindacato confederale. Ha stretto i rapporti importanti, di fiducia, con i poliziotti.

Il cambio di campo dei poliziotti, da difensori dell'ordine pubblico padronale a lavoratori tra i lavoratori, è uno scontro decisivo nelle vicende di questi mesi.

Infatti uno dei punti rimasti insoluti nell'accordo dei 6 partiti che sostengono il governo è quello del sindacato di polizia. I poliziotti dal canto loro si battono per il sindacato confederale; loro rappresentanti hanno partecipato ai congressi delle confederazioni delle camere del lavoro e delle più importanti categorie con interventi di grande respiro democratico e antifascista. Ma come si concilia la polizia che spara con la polizia democratica che sta dalla parte dei lavoratori? Solo per un caso fortunato non ci sono stati feriti e morti alla Malpensa, quando gli operai licenziati delle cartiere Vitta Mayer che dimostravano sono stati fatti segno all'attacco a colpi di mitra della polizia che voleva «ristabilire l'ordine» all'aereoporto. Sono poliziotti diversi, quelli democratici stanno negli uffici e gli altri, l'estrema minoranza, il 10 per cento che non vuole il sindacato confederale, costituisce il corpo degli «sceriffi» che va in giro sparando ai posti di blocco e attacca le manifestazioni operaie con le armi da fuoco?

Oppure è un caso di sdoppiamento di personalità collettivo, sono gli stessi, dott. Jekill e Mr. Hyde in divisa? Oppure non è sufficiente dire di sì al sindacato, anche sinceramente, per rompere davvero con un'abitudine alla violenza, con un rapporto di subalternità ai valori della borghesia, per la quale un giovane senza lavoro è un nemico da mettere nelle condizioni di non nuocere, costi quel che costi? Dal Pci, su questi problemi, non è venuto alcun segnale. C'è stata la lettera di Lucio Lombardo-Radice sull'esecuzione di Lo Muscio, ma è troppo poco. Nessuno si è chiesto se era sufficiente chiedere il sindacato di polizia senza proporre contenuti di democrazia sostanziale che rendessero magari meno popolari tra i poliziotti ma più sicura, più politica *la loro adesione al sindacato.*

Guglielmo Ragozzino

Il controllo Dc sulle Regioni: neppure questa riforma passa, e le sinistre incassano il colpo

La riunione della direzione Dc valuta positivamente (come altrimenti avrebbe potuto?) la legge 382 - Quasi certo il rinvio delle elezioni previste per ottobre alla primavera prossima - Anche Pri e Pli positivi sull'accordo - Bufera in corso nell'Eni, Sette si difende

«Il Psi non intende essere il partito della recriminazione permanente»: l'ha scritto il direttore dell'*Avanti* nel suo editoriale. Parole sacrosante, si direbbe, ma un tantino ipocrite. Poche righe sopra infatti l'editoriale recrimina, come da un mese a questa parte, sui colpi di mano della Dc accettati o subiti o in qualche modo incoraggiati anche dal Pci. La 382 è l'ultimo caso. Per non recriminare, *l'Avanti* dice: staremo a vedere se il governo rispetterà gli accordi. Come dire: finora ci avete tirato pugnalate nella schiena, ma vi diamo ancora fiducia, e vi voltiamo ancora le spalle. Beata innocenza? Macchè. De Martino ha detto chiaro e tondo che non esclude un ritorno del Psi al governo con la Dc, e basta. Alla faccia, insomma, di tante conclamate intenzioni di unità col Pci. Il quale, sulle colonne dell'*Unità*, continua a far finta di niente e continua ad esaltare l'unità delle sinistre, ignorando volutamente le dure polemiche sulla 382, il voto differenziato, le dichiarazioni del tutto divergenti di Fanti da una parte e di Aniasi dall'altra. Con grande soddisfazione di Andreotti, Donat Cattin e della Dc. La quale, intanto, ha riunito la sua direzione nazionale proprio per esaminare i risultati della trattativa sulla 382.

Ha aperto i lavori il Sen. Signorello, con una relazione abbastanza priva di spunti interessanti, dal momento che ricalca pedissequamente il discorso di Zaccagnini alla Camera per quanto riguarda i problemi di politica generale (il giudizio sull'accordo) e le posizioni di Piccoli per quanto riguarda la legge 382.

Signorello, sul problema delle elezioni amministrative di ottobre e della proposta di loro rinvio, ha detto di fatto d'essere d'accordo e ha proposto due cose: il rinvio alla primavera e il varo di una nuova regolamentazione dei turni elettorali. Gava, su tale questione, ha avvertito che non bisogna fare regali al Pci (pensava a Castellammare del golfo?), anche se si è dichiarato d'accordo con il rinvio a primavera. Invece V. Colombo è contrario al rinvio.

Sempre sulla 382 è intervenuto anche il sen. Morlino, ministro per le Regioni del governo Andreotti. Un intervento scontato, dal momento che ha sottolineato la positività della legge e soprattutto dei risultati raggiunti dalla Dc con la sua azione banditesca (prima approva in commissione un testo, poi lo cambia quasi completamente e costringe gli altri a rimangiarsi il compromesso precedente, accettando un nuovo testo ancor più arretrato).

Forse l'elemento più interessante è dato dall'annuncio di Zaccagnini che il consiglio nazionale Dc verrà tenuto a fine luglio, nonostante Piccoli, nel suo intervento abbia continuato a parlare di settembre, sottolineando di continuo che occorre, per la Dc, procedere urgentemente al controllo di tutte le situazioni in cui si verificano «indiscriminate alleanze locali con il Pci». Per farla breve, la Dc ha approvato il comportamento del governo e della segreteria nella lunga vicenda della battaglia per la legge del trasferimento dei poteri alle Regioni. I risultati che la Dc porta a casa in effetti sono rilevanti: è stato modificato (praticamente senza colpo ferire) lo stesso dettato costituzionale, sono stati salvaguardati moltissimi enti clientelari e mafiosi controllati dai propri aderenti o «clienti», sono rimasti in vita organismi pletorici che consentiranno alla Dc di continuare in direzione del decentramento amministrativo. L'esempio delle Camere di commercio è illuminante e basterebbe ricordare il commento gioioso dell'Unioncamere per averne conferma.

Tutto questo sembra far passare in second'ordine il tornado di casa Eni. Sette, il successore di Girotti, allora presentato come uomo serio e preparato, si è rivelato un comunissimo uomo di paglia della Dc. Tanto che oggi, di fronte alla sequela di critiche che gli piovono dall'interno (magari anche opportunisticamente, come nel caso di Forte), alza la bandiera della maestà lesa e fa quadrato intorno a se stesso. Prevedibile, scontato, si dirà. Ma intanto la crisi delle PpSs precipita, senza che si veda un segno chiaro di mobilitazione e di lotta contro la gestione democristiana e mafiosa dell'industria di stato.

Sino ad ora, sul fronte dell'equo canone, si moltiplicano solanto le riunioni. Un accordo pare lontano, tanto più che *l'Unità* è uscita finalmente con un giudizio severo sulle manomissioni Dc, parlando di vero e proprio provvedimento iniquo. La battaglia sarà lunga e dura, e lo sciopero di mercoledì prossimo, proclamato dalla Federazione nazionale lavoratori delle costruzioni (Flc) può risultare - dopo le scadenza di lotta della Flm, della Lombardia, della provincia di Torino e del Lazio - un importante contributo per far crescere una mobilitazione generale contro la Dc, per l'equo canone.

Infine i partiti «minori» (Pli e Pri) hanno approvato l'accordo. Anche questo, se si vuole era scontato, ma è significativo soprattutto l'assenso di La Malfa alle posizioni di politica economica. «Sono le posizioni che ho sempre sostenuto» dice il leader del Pri. E, in gran parte, ha proprio ragione.

D.P.

A pag. 3 pubblichiamo l'annunciata intervista a Elia Giovannini, segretario Cgil, su «sindacato, movimento e quadro politico».

Msi fuori legge: solo noi e Lc lo vogliamo?

Continua a passare inosservata la denuncia del QdL *sulla questione del Msi. Ricordiamo, per chi ha orecchie dure e occhi deboli, che la magistratura veneta ha messo il governo in condizione di dichiarare fuori legge il Msi e di confiscarne i beni. E tutto ciò* in base a norme di legge! *Tranne* Lotta Continua *[che ha ripreso la notizia del* QdL*], tutti gli altri giornali -* Manifesto *compreso - hanno completamente ignorato la notizia. Nessuno si è preoccupato di verificare le «buone» intenzioni di Cossiga sull'ordine pubblico anche alla luce di queste novità. Finchè si spara su studenti, giovani, operai, cittadini inermi, bene [soprattutto quando sono «dissenzienti»]; quando si tratta di verificare modestamente se questo governo applica la legge, allora tutti zitti..* Unità *in testa. Allora, se permettete, ci arrabbiamo un po'. Ma questi grandi giornalisti democratici - i vari Nozza, Pansa, Bocca [!], Furno, per non parlare di quelli di* Paese Sera, *ecc. - hanno bisogno solo di bombe e stragi per chiedere che il Msi venga duramente penalizzato, come hanno fatto in passato? Oppure l'antifascismo è passato di moda? Non per polemica ci rivolgiamo a questi grandi giornalisti, ma perchè sappiamo che se volessero potrebbero imporre determinati articoli ai loro illustri direttori. Se volessero...*

Nuovi raid aerei egiziani in Libia Colpita Tobruk

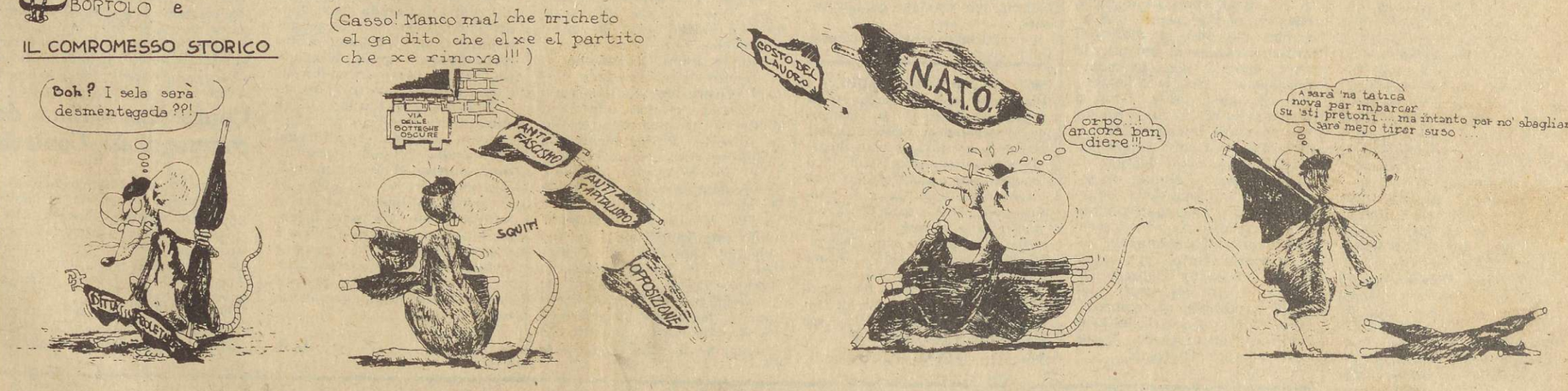
La contraerea libica abbatte quattro Mirage - Arafat al Cairo per tentare una mediazione tra Egitto e Libia

Nuovi attacchi terrestri ed aerei egiziani si sono verificati ieri contro postazioni libiche. Secondo Tripoli, l'aviazione egiziana ha bombardato la città di Tobruk, che dista parecchie decine di chilometri dalla frontiera. La contraerea libica ha abbattuto 4 Mirages nemici. Un secondo attacco egiziano si sarebbe verificato nella località di Al Kaara ed un terzo contro tre villaggi di frontiera. I portavoce egiziani smentiscono questi nuovi attacchi; per loro gli scontri alla frontiera sarebbero terminati venerdì notte con il raid aereo contro la base militare Nasser dell'aviazione libica. Tripoli ha annunciato oggi che le perdite libiche sono «di gran lunga minori di quelle che sostiene l'Egitto» e che nella capitale si stanno svolgendo da ieri manifestaioni popolari di appoggio al colonnello Gheddafi. Pare inoltre che numerosissime organizzazioni sindacali, professionali e di mestiere hanno inviato telegrammi al presidente del Consiglio della Rivoluzione per esprimergli la loro solidarietà. Ieri pomeriggio gli scontri si sono interrotti: il conflitto sembra nuovamente essersi spostato sul piano diplomatico. Arafat ha continuato a fare la spola tra Tripoli ed il Cairo per tutta la notte: il culmine delle trattative è rappresentato da una incontro a tre che ha avuto luogo durante la notte di venerdì al Cairo e ha visto la partecipazione di Arafat nella veste di mediatore, del ministro della difesa egiziano Gamassy e i due alti ufficiali libici.

I risultati di questo colloquio non si conoscono ma quasi sicuramente hanno a che fare con l'interruzione dei combattimenti. Nella giornata di ieri Sadat, in un discorso pubblico tenuto al Cairo ha finalmente spiegato le vere ragioni di questa inaspettata aggressione:«Abbiamo dato una buona lezione alla Libia». ha detto. «Gheddafi deve capire che è ora di smetterla con le sue mene sovversive». L'intenzione dell'esercito egiziano dunque era quella di fare una «spedizione punitiva», capace di mettere in crisi il governo della Yamahiriyah libica e favorire quindi un cambio della guardia. A quarantotto ore però dall'inizio delle ostilità l'obiettivo di Sadat sembra essere fallito miseramente: il governo di Gheddafi non solo non è entrato in crisi ma ha visto al contrario aumentare il consenso intorno a sè. Chi invece è pressato in continuazione da enormi problemi irrisolti e sempre più acuti è proprio Sadat: la sua conduzione dell'economia da una parte, con la restaurazione della gestione privata delle imprese, e la sua aspirazione in politica estera, dall'altra, a divenire il gendarme dell'Africa (come la recente spedizione a fianco di Mobutu nello Zaire ha dimostrato), moltiplicando i tradizionali problemi dell'Egitto (fame, sicurezza ad est, ecc.). Sicuramente Sadat sa che la soluzione a questi problemi non la può trovare nella guerra, ma forse spera, come tutti i regimi reazionari ed antipopolari, di ricomporre per suo tramite quel «blocco nazionale» che metta in secondo piano la lotta di classe. Ma si tratta di un calcolo viziato in partenza; finchè le condizioni di vita della classe operaia egiziana continueranno a peggiorare ed il popolo palestinese rimarrà senza una patria, il mondo arabo continuerà ad essere un vulcano pronto a scoppiare, con o senza il contributo di Tripoli.

D. F.

A pag. 3 pubblichiamo altri articoli sullo scontro tra Egitto e Libia, con una lunga storia di provocazioni egiziane.



Traduzione per i non conoscitori del dialetto veneziano: vignetta 1: Boh? Se la saranno dimenticata - vignetta 2: c... meno male che Enrichetto (Berlinguer) ha detto che è il partito che si rinnova - vignetta 3: non c'è bisogno di tradurre - vignetta 4: sarà una tattica nuova per «imbarcare» questi pretoni, ma intanto per non sbagliare sarà meglio tirar su queste bandiere. (Martedì la seconda puntata di queste strip!).

In margine al dibattito sull'Espresso tra Colletti e i «nuovi filosofi»

Una ventata d'aria vecchia, anzi vecchissima

«Secondo me anche il marxismo esce tutto intero dalla burocrazia vaticana», afferma Glucksmann al termine del dibattito organizzato dall'*Espresso* tra Lucio Colletti e i cosiddetti «nuovi filosofi» francesi Bernard Henri Lèvy e lo stesso Andrè Glucksmann.

Chi sia Colletti e che segno abbia la sua revisione critica del marxismo è cosa nota. Meno note invece, almeno in Italia, le posizioni dei «nuovi filosofi». Per capirci qualcosa basterà riportare qualcuna delle loro dichiarazioni: «..in realtà non solo il marxismo non è in crisi, ma esiste invece una profonda omogeneità fra il pensiero marxista e la sua realizzazione nei paesi socialisti»..; «l'esistenza del Gulag è profondamente legata a un pensiero che pone come progetto di società l'idea di una società senza classi..»; «ha ragione Solgenitsin: il marxismo è un'ideologia di granito...è il cemento ideologico che modella e costruisce la società socialista..»; «la dissidenza dell'Est ci insegna sul marxismo più di tutte le teorie critiche e di tutte le critiche delle teorie..»; «l'esercito americano in Vietnam è stato bloccato dai vietnamiti, ma è stato demolito dall'interno dall'insurrezione dei giovani americani»; «nella contraddizione tra privato e pubblico il marxismo subordina tutto ciò che è privato..esclude le donne, i giovani, gli omosessuali, ecc»; «qual'era l'idea di Mao Tze Tung nel fare la rivoluzione culturale? Sfruttare le contraddizioni di una società socialista (le stesse che i sovietici si ostinano a negare) ma per fare cosa? Per rafforzare il potere..»; «in Cina, Russia e Cambogia partiti rivoluzionari hanno instaurato dittature fasciste». Fermiamoci qui.

Domandiamoci intanto che senso può avere l'operazione giornalistico-politica dell'*Espresso*. Evidentemente non è per caso che viene in questo momento la pensata di mettere insieme un revisionista di destra (ci perdonino gli intellettuali l'uso di queste categorie «classiche») e due personaggi di destra tour-court come Levy e Glucksmann. Sullo sfondo di una crisi innegabile del «marxismo storico», in un momento di ripensamento e rielaborazione della teoria marxista, negli squarci aperti dall'eurocomunismo così come dalla (probabile) involuzione cinese, di fronte alla degenerazione statalista e borghese dell'Urss e dei regimi dell'Est europeo, è in atto un processo di restaurazione ideologica che va di pari passo e per certi aspetti precorre le tendenze alla restaurazione sociale, economica politica.

Non v'è dubbio, d'altra parte, che anche all'interno della nuova sinistra si manifestino tendenze al recupero della «soggettività» in termini irrazionalistici borghesi o pre-borghesi.

Per questo non possono essere sottovalutate operazioni come quelle dell'*Espresso* in questi mesi (con tutti i suoi Colletti e Bocca, Ferrarotti e Alberoni, Levy e Glucksmann), così come non va sottovalutato il tentativo di rilanciare attraverso i massmedia e rivitalizzare una figura di intellettuale per lo meno anacronistica. L'intellettuale da prima pagina e da cortile, l'intellettuale un tanto al pezzo, coscienza critica dell'ordine di cose esistenti, profeta di una storia che lo esclude come protagonista è certamente una figura patetica che ha ben poco da spartire con quanti, in altra epoca, hanno pagato di persona per la propria ed altrui «libertà». (Beninteso, questo discorso non ha nulla da spartire con quello moralistico di Amendola, che parimenti prescinde dalla collocazione e dal ruolo storicamente dati per le categorie intellettuali)

Ma, una volta denunciato il disegno dell'avversario, bisogna anche aggiungere che è difficile immaginare nel nostro paese una qualche fortuna alle regressioni individualistiche e irrazionalistiche dei pronipoti di Nietzsche e Heidegger. Non solo perchè il movimento operaio è quello che è, ma anche perchè qui abbiamo una tradizione assolutamente originale di rapporto intellettuali-classe. Qui è più difficile, dunque, spacciare per «nuova filosofia» una paccottiglia reazionaria che scavalca all'indietro due secoli di esperienza storica. E nemmeno è pensabile (come sembra invece affermare Scalfari) un qualche aggancio tra i «nuovi filosofi» e le tendenze teorico-politiche che si rifanno alla cosiddetta «autonomia operaia». I punti di contatto, in realtà, sono più casuali che teoricamente motivati.

La pericolosità di posizioni alla Solgenitsin, come quelle dei cosiddetti «nuovi filosofi», sta piuttosto in un recupero mistificato della soggettività per una traduzione neointegralista alla Comunione e Liberazione, tanto per intenderci.

Non per caso l'approccio del discorso è sempre quello del «marxismo storicamente incartato» dei paesi socialisti o dei partiti dell'Eurocomunismo. Quello che in termini teorici e pratici ha prodotto la sinistra nata dal '68 e dalla rivoluzione culturale cinese è come se nemmeno esistesse. Eppure è stato dalla Rivoluzione Culturale e dal '68 (come momento di rottura che non ha investito la sola «intellighenzia» ma la stessa classe operaia) che sono venute le critiche più radicali e materialisticamente più fondate alla defenerazione borghese del «socialismo incarnato». Il discorso sulla democrazia proletaria, sullo stato, sulla continuazione della lotta di classe in regime di dittatura del proletariato...i discorsi sul partito e sul rapporto partito-mas-

segue a pag. 3

Vittorio Borelli

DALL'INTERNO

AMNISTIA: PERCHÈ È COMUNQUE NECESSARIA

Le recenti notizie di stampa che, dopo le esplicite dichiarazioni dell'on. Piccoli in sede di discussione della mozione «programmatica» danno ormai per certa la presentazione di un progetto di legge di amnistia [contenente anche disposizioni sulle c.d. «depenalizzazione» e sulle c.d. «pene alternative»?] da parte del gruppo democristiano della Camera, impongono alcune considerazioni.

Appaiono, innanzitutto, sterili e mistificanti le dichiarazioni di principio di coloro che [ad esempio, l'on. Preti], lanciando pomposi e strumentali anatemi contro questo istituto «borbonico» sconosciuto ad altri ordinamenti, credono di salvarsi politicamente l'anima. Conviene piuttosto ribadire che l'amnistia, in pratica *come del resto dimostrano le analoghe precedenti esperienze, è del tutto inutile [e lo è stata in passato], se viene proposta, con varia cadenza, come* unico *rimedio alle gravissime carenze del funzionamento della giustizia [mi riferisco naturalmente anche ai problemi carcerari], è segno di impotenza in una situazione di impotenza e ingenera quindi un doppio senso di frustrazione in chi si sente seriamente impegnato nell'amministrare giustizia in modo democratico. Purtuttavia, il prospettato provvedimento di clemenza può produrre un momentaneo effetto positivo: è una boccata di ossigeno [come ha giustamente osservato Guido Neppi Modona su* La Repubblica *del 19 luglio] per la Giustizia malata. Resta da vedere però, come viene concretamente utilizzato dalle forze politiche democratiche questo temporaneo miglioramento: può risultare, infatti, come è stato finora, un rituale ripetitivo [prevedibile anche per il futuro], teso unicamente a prolungare all'infinito uno stato preagonico; ovvero una pausa per porre finalmente mano ad una serie di riforme che affrontino alle radici i vecchi mali della Giustizia, per renderla meno casuale, lenta, separata dai reali bisogni delle masse popolari.*

È perfettamente inutile gridare allo «scandalo» se lo «scandalo» in mancanza di altri strumenti si presenta sotto specie di necessità ineluttabile. È che la Giustizia versi in uno «stato di necessità», è dimostrato, ad esempio, dalla spaventosa «pendenza-giacenza» delle cause penali e civili e dall'incivile prassi [così come concretamente è andata via via strutturandosi] della carcerazione preventiva, per tacere d'altro. Ciò posto - ed osservando ancora che, prima o poi, l'amnistia sarebbe comunque intervenuta [ad es. in occasione dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale] è ormai chiaro che è fuor di luogo soffermarsi su queste due «situazioni di impotenza» [amnistia e stato attuale della Giustizia].

Scontando quindi l'adozione di un provvedimento di clemenza, sembra necessario che si adoperi in modo costruttivo lo «spiraglio» che esso offre e in tale prospettiva è necessario che le forze politiche democratiche riflettano seriamente, ad es., sui tempi e sui modi nei quali il provvedimento medesimo può utilmente intervenire [sostanzialmente: prima, dopo o contestualmente all'entrata in vigore delle leggi di depenalizzazione, delle pene alternative, del nuovo codice di procedura penale e delle altre modifiche urgenti all'ordinamento giudiziario?].

La proposta amnistia offre anche lo spunto per ulteriori considerazioni sul piano della politica criminale e dell'ordine pubblico. Il Comitato esecutivo di Magistratura Democratica ha recentemente approvato all'unanimità un documento - appello sui temi della criminalità e dell'ordine pubblico, che ha suscitato ampio eco e polemiche sostanzialmente costruttive: orbene, in quella prospettiva, un indiscriminato provvedimento di clemenza risulterebbe quantomai deleterio dal punto di vista di una seria e impegnata politica criminale; con esso, infatti, verrebbero «cancellati» reati di minima rilevanza sociale insieme ad altri lesivi di fondamentali interessi della collettività [salute, ecologia, igiene e sicurezza dell'ambiente di lavoro etc.].

Qualche settimana fa si è conclusa in primo grado dinanzi al Tribunale di Torino la terrificante vicenda dell'Ipca [la fabbrica di coloranti] di Ciriè: si tratta, per molti versi, di una decisione «pilota» per serietà di impegno nella tutela giurisdizionale di vitali interessi dei lavoratori. Orbene, questo fatto clamoroso induce ad affermare che fra le due forme di criminalità non v'è alcuna differenza *in termini di* distruzione della vita stessa dell'uomo.

Distorcere questa verità con la disinformazione o con la «persuasione occulta», mantenere ingiustificate disparità di trattamento tra le due forme di criminalità, eccitare ad arte l'opinione pubblica allo stravolgimento della verità e dei reali termini dei problemi, costituiscono atti di gravissima corresponsabilità morale e politica con le forme di criminalità che dovrebbero combattersi.

Salvatore Di Palma
Pretore
Consigliere Nazionale di M.D.

Esami di maturità: chi pensa all'occupazione?

Ormai nella fase finale gli esami - Molti giovani non pensano neppure a iscriversi nelle liste per il preavviamento al lavoro

Stanno per concludersi gli esami di maturità; qualche commissione ha terminato gli orali e sta procedendo agli scrutini, qualche altra, soprattutto quelle con maggior numero di privatisti, trascina le ultime interrogazioni, poi i tre giorni regolamentari per scrutini e pratiche conclusive, ma entro il 30 luglio tutto dovrà essere concluso.

Il sipario cala su questa malinconica farsa in un'atmosfera da confessionale: i primi giorni ci sono le folle ad assistere agli esami, i compagni di scuola che vogliono capire i gusti di questo o quel commissario, i curiosi che vogliono vedere come va all'amico o o al «primo della classe». Ma gli ultimi passano pressochè soli, come del resto succede in qualunque momento ai privatisti.

Se cerchi di scavare al di là delle quattro nozioni, le solite, le più trite e tradizionali, ti accorgi che l'esame interessa solo perchè significa finirla con la scuola per continuare magari un mezzo lavoro già praticato o per cercarne uno; l'Università è ancora una scelta anche per i maturati dell'istituto magistrale e dei tecnici, ma spesso la scelta tende a cadere di preferenza su corsi postsecondari più brevi, come l'assistente sociale, e in ogni caso la speranza ricorrente è quella di un impegno subito.

Ma le risposte alla domanda rituale «che cosa intendi fare dopo l'esame» sono per lo più generiche ed evasive: l'esame, come sempre, è un momento conclusivo, separato, il dopo è un'altra cosa. Abbiamo tentato ad un istituto magistrale di Torino la domanda provocatoria: «Sai che c'è una legge per l'occupazione giovanile? intendi iscriverti alle liste speciali del collocamento?» Su settanta studenti, per la maggior parte ragazze, solo due hanno risposto che ci hanno pensato, gli altri invece sperano di trovar lavoro per altra via; nessuno si è iscritto prima dell'esame alle liste. È difficile prevedere l'esito di questi esami, anche se le disposizioni non sono per l'eccessivo rigore e molti presidenti che avevano iniziato esaltando la rinascente serietà della scuola ripiegano sulla prospettiva di criteri non dissimili da quelli degli ultimi anni, anche perchè agli insegnamenti moderati che affollano queste commissioni sembra di poter registrare una vittoria: programmi svolti, manuali logorati dall'uso, risposte che sanno della muffa di decenni di retorica della scuola italiana. Spaziano di nuovo nel loro mondo, si sentono appagati, non hanno più a che fare con argomenti di sperimentazione e autogestione, e neppure con ricerche culturali di gruppo, si ascoltano e spesso danno alla fine un giudizio positivo a se stessi, tanto si compiacciono di aver parlato loro a lungo invece di ascoltare. Qualche reazionario alza la cresta, sfodera arroganza, si permette di fare osservazioni sul comportamento «poco rispettoso della scuola».

Il comportamento all'esame fornisce dati molto marginali e non certo particolarmente significativi nè per gli studenti nè per gli insegnanti, ma collegato alla selezione di fine anno ribadisce una linea di tendenza che va contrastata subito. Una battaglia politica che contrasti la descolarizzazione, la selezione, l'ideologia della subordinazione e anche la collaborazione degli insegnanti alla normalizzazione va combattuto, a partire dalla comprensione fino in fondo della portata politica di questo ritorno al passato, magari sotto le vesti della «imminente riforma». Va combattuto dentro e fuori della scuola su tutti i terreni, da quello dei contenuti a quello della difesa di spazi democratici e dell'unità di tutte le componenti.

L'esame livella, e al di là della corteccia appare l'identità dei problemi di tutti questi giovani, che sembrano tendere a dimenticare gli interessi comuni e rassegnarsi a arrangiarsi individualmente, ciascuno alla ricerca non di un proprio successo (è rara anche la contestazione personale), ma di una propria individuale sistemazione. **M. T. R.**

'Frate mitra' catturato dalle Br?

Si riparla nuovamente di Silvano Girotto, il provocatore infiltratosi per conto del generale Dalla Chiesa nelle Brigate Rosse, permettendo di catturare, nel settembre del '74, Renato Curcio e Alberto Franceschini. Fu sempre Girotto che permise di imbastire una montatura bella e buona ai danni del compagno partigiano Giovanbattista Lazagna.. Una telefonata ricevuta a Milano, di un uomo che parlerebbe a nome delle Brigate Rosse, ha fatto sapere che «frate mitra», (da molto non si sapeva più niente di lui) sarebbe stato catturato da un nucleo delle Br che, dopo un interrogatorio, si appresterebbe a 'giustiziarlo'.

La notizia attende ancora conferme sicure. Quello che è certo è che con tutta probabilità le Br l'abbiano davvero ricercato dopo che fu reso di pubblico dominio il ruolo di Girotto nella operazione che portò alla cattura di Curcio. Girotto, dalla fine del '74 si rese irreperibile, scortato, pare, da guardie del corpo che ne dovevano proteggere l'incolumità. Da un po' di tempo però la scorta personale gli sarebbe stata tolta e su Girotto si sono fatte moltissime ipotesi, come quelle secondo la quale il provocatore sarebbe stato ucciso da agenti dei servizi segreti.

Una festa per il lavoro e la vita

All'Aquila dal 28 al 31 un incontro-festa fra le leghe dei disoccupati - Adesione di Cdf e sindacati

L'Aquila, 22

Dal 28 al 31 luglio si tiene all'Aquila un incontro nazionale al quale sono stati invitati le leghe, i comitati dei disoccupati organizzati, le cooperative, le realtà del movimento di lotta per l'occupazione di tutta l'Italia. La manifestazione è indetta dalle leghe e dalle cooperative dei disoccupati abbruzzesi e dalla federazione Cgil-Cisl-Uil. È questa un'importante occasione di lotta e di confronto che, a partire dalle diverse esperienze può fornire indicazioni a tutto il movimento dei disoccupati.

In Abruzzo, una regione priva di grossi riferimenti di lotta, è cresciuto un articolato movimento per l'occupazione che, pur nei suoi limiti e contraddizioni, rappresenta un fatto certamente positivo. Da questa considerazione è partita la battaglia condotta da numerose realtà di questo movimento perchè la manifestazione si caratterizzasse come scadenza di lotta, momento di discussione ed elaborazione di piattaforme generali e articolazioni particolari, di programmi e precise indicazioni di mobilitazione da attuare nei prossimi mesi. Ecco perchè centrale sarà il dibattito nelle commissioni previste sul recupero delle terre incolte, sulla occupazione nella industria, sui servizi sociali e l'iniziativa di lotta nei confronti degli enti locali, ed il puntuale riferimento alla realtà sociale, attacco all'occupazione che oggi colpisce oltre a centinaia di piccole e piccolissime fabbriche, anche grossi insediamenti industriali e realtà dove abbastanza forte è stata la mobilitazione operaia in Abruzzo: la Sit Siemens dell'Aquila, la Sir di Vasto, la Magneti Marelli di San Salvo, la Iac e la Farad di Chieti; alla difesa dell'occupazione e in agricoltura contro i piani di espulsione della Cee; alla realizzazione di un legame concreto con la classe operaia, i Cdf, la lotta di classe nelle campagne, condotta ad esempio dai contadini di Ortona in difesa del loro prodotto e della loro occupazione. Un senso e un significato importante conferisce all'iniziativa la partecipazione dell'esecutivo nazionale del consiglio di fabbrica della Fiat.

A partire da ciascuna realtà, dalle prospettive del movimento in ogni città e ogni paese, sarà perciò importante rimuovere le resistenze che ancora esistono da parte dei settori più retrivi del sindacato, (ma anche di quelli più legati al Pci), all'apertura di vertenze su obiettivi unificanti come la difesa dell'occupazione esistente, l'applicazione dei contratti nazionali di lavoro, il recupero del turn'over, il piano dei servizi sociali.

Far chiarezza su questi contenuti è oggi il problema centrale, per far sì che il recupero delle terre incolte e malcoltivate non divenga l'alibi per avvallare l'espulsione dei contadini già occupati, per non aprire una fase di lotta e di scontro nell'industria per il reintegro del turn-over, per i servizi di pubblica utilità su cui creare l'unità più ampia fra movimento dei disoccupati, classe operaia per la soddisfazione dei bisogni sociali espressi sul territorio. Un'esperienza importante in questo senso viene da Chieti, dove la lega dei disoccupati organizzati ha creato un rapporto estremamente positivo con numerose realtà di base del sindacato, coi consigli di fabbrica, contribuendo alla vitalizzazione delle strutture sindacali e alla apertura di una vertenza generale sul tema della occupazione in tutte le fabbriche della vallata del Pescara.

È un'occasione centrale quindi, quella del festival dell'Aquila per unificare un tessuto sociale disgregato, per fornire agli oltre 70.000 disoccupati abruzzesi proposte e indicazioni di lotta, che dovranno essere sistematizzate sulla base della esperienza regionale ma anche delle altre realtà di lotta per la occupazione soprattutto nel mezzogiorno: controllo sul collocamento, turnover, servizi sociali, alfabetizzazione, iniziativa di lotta dentro la legge per l'occupazione giovanile. Un festival «per la lotta» come si è voluto chiamarlo, da riempire di contenuti e di proposte.

CHIETI COORDINAMENTO REGIONALE DP
Lunedì alle ore 18, 30 presso la sede di Chieti in via degli Agostiniani 14, coordinamento regionale di Dp su: stato dell'organizzazione e risultati del CC. Tutte le situazioni sono tenute a intervenire.

GENOVA
Lunedì 25 in federazione, via Ponte Reale 2-94 commissione operaia allargata ai compagni interessati. Odg:, equo canone e lavoro sul territorio ; vertenze.

OGGIONO PETIZIONE EQUO CANONE
Il gruppo alternativa popolare si è fatto promotore di una iniziativa popolare di zona con raccolta di firme per una petizione sull'equo canone si invitano i collettivi della zona e i compagni alla adesione; i moduli sono presso la sede di Radio Montevecchia e in sede del gruppo. Tel. 0341-576337 (Giovanni)

TRENTO BRENTONICO FESTA POPOLARE
Oggi festa popolare indetta dal collettivo operai'studenti (Dp-Lc) con musica, dibattiti canti, films. Domenica alle 11 comizio di Paolo Tonelli di Democrazia Proletaria.

SANT ANTIMO NA
Oggi a S. Antimo comizio di Dp su: programma di governo e lotte popolari con Giovanni Russo Spena.

MARINA DI CARRARA FESTA QdL
Marina di Carrara località «Carabella» festa del Qdl. Oggi ore 18 spettacolo delle compagne di Dp ore 21 comizio con un compagno del CC, Ore 22 ballo popolare. È garantito durante la durata della festa servizio ristoro e uno spazio organizzato per i bambini.

CORMANO FESTA
Oggi alle ore 10,30 giochi. Ore 16,30 spettacolo di burattini: ore 18, dibattito sulla salute; ore 21 gruppi musicali e audiovisivi.

SONDRIO FESTA DP
In
Oggi in via Vanoni a Sondrio (vicino all'Adda), festa promossa da Dp con musica, ristoro e specialità locali, eccetera.

ROSETO DEGLI ABRUZZI TE
Dall'8 al 10 agosto all'Arena 4 palme terza festa popolare di Dp a sostegno del Qdl. Invitiamo a farsi vivi dal 15 luglio in poi i compagni preparati per l'intervento nei quartieri con l'animazione teatrale. Abbiamo bisogno di audiovisivi, mostre varie, filmati, documentari e la partecipazione di gruppi teatrali e musicali. Cercheremo di asssicurare vitto, alloggio e sistemazioni varie. Sede di Dp: Via Adda 6, oppure Cooperativa Libraria via Felicioni 22 Roseto.

CAMBIAGO MILANO FESTA DP
Questa sera festa di Dp con il collettivo di ricerca musicale. Funziona la tavola calda, un mercatone popolare, vestiti, stand, banchetti, libri.

SARDEGNA CAMPEGGI STUDIO
Il coordinamento regionale sardo organizza un campeggio studio al mare vicino a Ierzu (Nuoro) dal 10 luglio al 20 agosto con quattro seminari. Fino al 30 luglio, enti locali, istituzioni, lotte sociali, con Massimo Gorla. Dall'1 al 10 agosto petrolchimica e dal 10 al 20 agosto scuola, giovani, disoccupazione giovanile. La quota di iscrizione è di L. 3000, vitto e alloggio (intenda) è di L. 2000 al giorno. Chi partecipa solo al seminario deve procurarsi vitto e alloggio. Essendo i posti limitati, i compagni sono pregati di portarsi sacchi a pelo e tende. Per informazioni tel a Nino al 0782-70341.

Per la vita contro la morte per Adriana

Ventimiglia, 23

Oggi pomeriggio, davanti al Comune, le donne di Ventimiglia, di Borghighera, di Ospedaletti, si trovano in piazza per gridare, per l'ennesima volta, che una di loro è morta di aborto. Adriana aveva solo 14 anni. È morta di setticemia, forse per un aborto mal fatto (ma pare che sia stato fatto da un medico e non da una mammana), forse, oppure anche, per le botte ricevute in famiglia. Certamente era sola con un problema più grande di lei. A 14 anni arrivare al quinto mese di gravidanza senza accorgersene non è difficile. Difficile è invece decidere, quando non si è mai «libere, quando può essere troppo tardi. La trafila delle ragazze come lei la conosciamo tutte: abortire, se si è minorenni, significa subire ricatti enormi, se si è al 5° mese è quasi impossibile. Fare un figlio, a 14 anni, è altrettanto difficile, anzi, più difficile ancora. Per la manifestazione di oggi, i collettivi femministi della zona e l'Udi hanno diffuso un volantino in cui si afferma che la legge bloccata in Parlamento non avrebbe impedito la morte di Adriana. Ma anche per tutte le altre donne , «in Parlamento prevalgono i giochi di potere». «In che modo abortiscono le donne della nostra zona? Quante e chi sono le mammane? Quanti e chi sono i medici compiacenti?». Intanto, molto lontano da Ventimiglia, a l'Aquila, un sostituto procuratore della repubblica ha inviato cinque comunicazioni giudiziarie per «procurato aborto». La donna (che dopo il quarto aborto aveva tentato il suicidio), il suo fidanzato, l'ostretica e tre infermieri sono giudicati ugualmente colpevoli. Non importa se è stata lei a denunciare tutto. Anche questo, nell'Italia del '77 è legale.

Comunicato della Flm di Torino

Torino, 23

Come già denunciato in un comunicato nei giorni scorsi, le forze dell'ordine a Torino negli ultimi tempi hanno effettuato perquisizioni nelle case di lavoratori e di delegati sindacali senza fondate giustificazioni come poi i fatti hanno dimostrato.

L'ultimo episodio è di questa mattina: è stata perquisita la casa di un delegato della Materferro, pare che l'unico motivo sia perchè in questi ultimi 15 giorni l'interessato è stato in mutua. Si tratta di un altro grave episodio che si aggiunge agli altri dei giorni scorsi come le perquisizioni nelle case dei quattro licenziati.

La Flm provinciale ritiene che le forze dell'ordine debbono chiarire al più presto il loro comportamento. Non è accettabile che si tenti attraverso queste iniziative di criminalizzare la classe operaia e di creare un clima di tensione ingiustificata tra forze dell'ordine e il movimento operaio organizzato, proprio nel momento in cui le organizzazioni sindacali portano avanti con i lavoratori delle forze dell'ordine, la battaglia per il sindacato di polizia. Le organizzazioni sindacali nel ribadire il loro totale dissenso per queste iniziative ritengono che la difesa della democrazia può essere rafforzata se non viene a crearsi un clima di ostilità tra forze dell'ordine e le lotte democratiche dei lavoratori.

Flm provinciale torinese

SICILIA CAMPEGGI STUDIO
Dal 1 al 14 agosto campeggio studio a Selinunte -Priscina (Tr). I temi sono, emarginazione, disoccupazione giovanile, sessualità, violenza, droga, movimento degli studenti. Gli ultimi tre giorni sarà organizzata una festa a sostegno del Qdl. Quota di associazione L. 3000 le spese per il vitto si affrontano sul posto . Le adesioni vanno fatte pervenire entro e non oltre il 20 luglio presso la Sezione Pdup via V. Emanuele 101-A-A Castveltrano (Tr) Sabato 16 alle ore 17 ad Austis attivo zonale di Dp. Odg: Disoccupazione giovanile Legge sul preavviamento Inizitiva del partito.

Accordo 'sportivo' tra Fiat e giunta

Torino, 23

La Giunta rossa torinese continua ad inciampare in operazioni che suscitano vivaci reazioni. L'ultima in ordine di tempo è la convenzione stipulata il 4 luglio e ratificata dal consiglio comunale il 13, con il Centro Sportivo Fiat. La convenzione prevede una complessa operazione secondo la quale la Fiat costruisce o modifica una serie di impianti, per un costo di due miliardi e 300 milioni mettendoli parzialmente a disposizione della cittadinanza. Contro questa operazione si sono sollevate le organizzazioni culturali e del tempo libero quali l'Arci, l'Fn[illegible], l'Endas, gli enti di promo[illegible] sportiva (Acsi, Aies, Csi, Libe[illegible]Pgs e Uisp).

Queste organizzazioni (di varia «ispirazione» politica dalla Dc al Pci stesso) hanno in un documento esplicitato le loro critiche all'operazione giunta-Fiat. In primo luogo la metodologia seguita; i contatti bilaterali hanno «tagiato fuori» i comitati di quartiere, l'associazionismo sportivo e i sindacati, cioè le forze sociali. Non solo ma il convegno della Città di Torino su *«Sport, esigenza sociale»* nel proporre *che venissero recuperati all'uso pubblico impianti privati in seguito alla stipulazione di convenzioni, non si riferiva certamente a strutture di tipo olimpionico o specialistico e funzionali allo sport d'elite e non di massa.*

Queste infatti le critiche di contenuto alla convenzione stessa. La costruzione di una piscina con 2 mila spettatori, o impianti d'atletica specialistica conferma, lo ribadisce il documento dei gruppi sportivi, un interesse della Fiat verso lo sport elitario e non realmente sociale. L'azienda da parte sua invece sottolinea proprio la sua volontà di intervento sullo sport sociale del suo «gigante» sportivo. Il Centro Sportivo Fiat infatti possiede in Torino e Provincia, impianti che si estendono per 300 mila metri quadri, di cui 30 mila coperti ed ha 80 mila iscritti, squadre che gareggiano in atletica, pallacanestro, canottaggio, nuoto, tuffi, pallanuoto, bocce, arco, ciclismo ed altri.

Ma due sono, in particolare gli articoli della convenzione messi sotto accusa, l'art. 10 che prevede che per accedere agli impianti la cittadinanza dovrà partecipare ai corsi Fiat e quindi di fatto tesserarsi per il CS Fiat. Anche l'art. 11 prevede che la Fiat potrà con precedenza, avere il rinnovo dell'utilizzo degli impianti qualora al termine della convenzione (15 anni) il comune non potesse rilevarne la gestione. *Sistema di un dato di fatto»* afferma il documento delle società sportive visto i problemi finanziari del comune. Quali sono i termini concreti della convenzione? Il comune dà in uso gratuito alla Fiat per 15 anni una vasta area vicino allo stabilimento di Mirafiori dove l'azienda si impegna a gestire lo stadio del ghiaccio ed ad ampliare la piscina coperta ed un palazzetto dello sport portandolo a tremila spettatori. Su un proprio terreno la Fiat costruirà due piscine che il comune gli darà in gestione per trent'anni alla scadenza dei quali il comune ne prenderà possesso qualora ne fosse in grado. Il terreno dell'attuale carcere minorile, Ferrante Aporti, verrà preso in concessione dall'azienda (previo consenso del ministero di Grazia e Giustizia) in cambio di 16 mila metri quadri di proprietà Fiat che passeranno al comune. Vicino, la Fiat costruirà due campi di calcio che gestirà per non meno di vent'anni. In cambio di tutto questo la Fiat concede l'utilizzo degli impianti al pubblico, prevalentemente scolastico (pattinaggio 15 ore alla settimana, associazioni sportive 30 ore settimanali, piscina 12 ore per le scuole e 20 ore per il pubblico). Tuttavia il tutto passando attraverso il centro Fiat; sul quale tra l'altro c'è il problema della sua gestione democratica con la partecipazione del sindacato come prevede l'art. 11 dello statuto dei lavoratori.

G.B.

Mercato degli studenti americani in Italia!

2 miliardi e 250 milioni di lire in tre anni di attività: questo pare essere il profitto goduto da un ente per gli scambi culturali con gli Stati Unitti che dichiarandosi senza fini di lucro, pare abbia organizzato un vero e proprio mercato di studenti americani in Italia. Presieduto da Albert Schranger, l'ente era già stato denùnciato da organismi sindacali per questo tipo di attività; non fa che aumentare la lista di coloro che speculano sugli studenti stranieri, approfittando dell'esigenza di questi ultimi di approfondire la loro conoscenza della lingua e di inserirsi nei paesi scelti per studiare. Nel frattempo le lotte contro la proposta di chiudere l'accesso di stranieri nelle università italiane continuano: la Cisnu ha organizzato a Roma uno sciopero della fame, che segue una analoga iniziativa già intrapresa a Perugia, dalle organizzazioni di studenti stranieri. Il comunicato della Cisnu (confederazione studenti iraniani-Unione Nazionale) ribadisce la richiesta di ritiro del provvedimento e denuncia la repressione che il nostro paese colpisce gli studenti stranieri.

Mozione del Coordinamento soldati democratici alta Italia

Riportiamo parte del comunicato finale approvato alla riunione del coordinamento dei soldati Nord-Italia allargato. L'assemblea del Coordinamento del Mds Nord-Italia allargato tenutosi il 16 luglio ha visto la presenza delle seguenti città rappresentative di altrettante caserme: Novara, Bellinzago, Lenta, Belluno, Cividale del Friuli, Arezzo Mantova, Roma, Udine, Busto Arsizio, Legnano, Aviano. Il dibattito dell'assemblea ha visto al centro dell'attenzione due temi: 1) la situazione di stasi che attraversa il lavoro politico dei nuclei e dei coordinamenti, e il suo superamento. 2) La lotta sulla proposta di legge Lattanzio che sarà vagliata dal Senato in tempi ristretti. Per quanto riguarda il secondo punto la battaglia deve innazitutto vertere sulla propaganda della sostanza reazionaria della legge Lattanzio per i militari e alla preparazione di iniziative sulla Democrazia, con le forze Democratiche disponibili. Si devono sottolineare infine i limiti di questa assemblea in particolare rispetto alla non capacità di rendere operative le proposte della precedente riunione (centri di documentazione, giornata nazionale di lotta sull'ordine pubblico).

Conferenza stampa dei compagni di «Controinformazione»

Milano, 23

«Sono dei mentecatti, non aderisco e non ho nessuna intenzione di aderire a nessun partito combattente»; «È una assurdità, io non appartengo a nessun gruppo»: queste le precise dichiarazioni dei compagni Luigi e Marco Bellavite in risposta a tutti quelli che si danno da fare per tenere in piedi la volgare montatura contro i compagni redattori e collaboratori della rivista «Controinformazione», arrestati mercoledì 20 luglio. I due fratelli, arrestati insieme ai compagni Gabriele Amadori e Daniela Ferriani, hanno cominciato uno sciopero della fame appena entrati in carcere.

Nella sede della rivista si è svolta oggi una conferenza stampa dove i compagni di «Controinformazione» hanno smontato una per una tutte le interessate deformazioni e le falsità pubblicate dalla stampa in questi giorni.

Esodo di massa verso Grecia e Spagna, paesi che offrono molto di più che il mare e le spiagge

Due o tre cose da sapere prima di dar l'assalto al traghetto

Dove andiamo quest'estate...

Grecia e Spagna, pare siano tra le mete della maggior parte dei compagni, quest'anno; forse «La Recita» di Anghelopulos, ha servito di più al turismo ellenico che non le migliaia di depliants distribuiti dall'opposito ente greco; lo stesso discorso potrebbe essere valido per la Spagna, che accanto ad una prima soddisfazione registrata a favore dei films del «nuovo corso» gode di un certo interesse politico anche per le recenti trasformazioni. Appare questo, ciò di cui vogliamo discorrere non sono tanto i «motivi» delle scelte, operazione che declinano con umiltà ai componenti, quanto le possibili attività di cui le nostre vacanze in Grecia o in Spagna si possono arricchire. Pur mantenendo l'impegno di non dilungarsi sui «motivi», una precisazione ci pare dovorosa: la Grecia sembra dover subire una vera e propria invasione di massa (attenzione: i possessori di biglietti di solo «posto ponte» sui traghetti si presentino molto tempo prima del stabilito ai punti d'imbarco), mentre la Spagna pare destinata ad una massiccia, ma distribuita penetrazione (prevalentemente automobilistica). È nostra intenzione, quindi , fornire ai compagni alcune semplici indicazioni di carattere pratico, al fine di dare à tutti qualche riferimento per trovare spunti interessanti e possibilità d'incontro nei due Paesi.

Spagna Non abbiamo nessuna pretesa di fornire falsi o presunti indirizzi alternativi. Tutti ormai sanno che la Spagna offre sistemazioni economicissime, che la peseta è addirittura e appositamente svalutata e quindi non saremo certo noi ad annoiarvi con indirizzzi e «luoghi particolari». Vorremmo però invitare i compagni a trovare una manciata di tempo da dedicare a ciò a cui oggi la Spagna più popolare preme di più: la realizzazione e il consolidamento dei primi spazi democratici all'interno del «nuovo corso». Chiunque si accorgerà, in tutte le principali città spagnole, della fioritura di nuovi spazi culturali, dalle librerie ai cineclub ai punti di ritrovo che nel «corso» precedente avevano possibilità di esistere. Questo significa che per esempio in Catalogna, ed in particolare a Barcellona, «l'autonomismo catalano» ha saputo riproporre e risvegliare all'interno delle masse la possibilità di un vastissimo dibattito politico culturale, rendere le stesse masse coscienti di quanto si forzato il legame che le vuole dipendenti ad un sistema e una tradizione non usa , e inoltre di quando abbia lo stesso popolo catalano da esprimere di originale a livello politico, culturale e sociale. Ovunque, luoghi interessanti a cui dedicare una visita: Barcellona, ad esempio, offre non solo ottime librerie (Libreria Espilon, c-Casanova 82, Libreria Documenta-Cardenal Casanas 4) dove possiamo trovare materiale di propaganda sulla ricerca e lo studio della cultura catalana, ma anche punti di ritrovo dove l'incontro con democratici e compagni è più semplici ed interessante: lungo le Ramblas, o nel cuore del «barrio», nelle sue miniscole piazzette, nei Caffè (Cafè de la Opera, di fronte al teatro Liceo, oppure il Bar Zurich). Saranno loro stessi a darvi le preziose informazioni che andate cercando; il discorso vale anche per i Paesi Baschi e infine per Madrid, dove l'Università, le librerie circostanti e il Rastro offrono buone possibilità d'incontro. Le sedi dei partiti di sinistra ora sono meno segrete, ma andateci solo se ne avete proprio bisogno. Questo, è chiaro, è solo uno spunto per iniziare, non c'è spazio per parlare di itinerari....

Grecia Per chi è in grado di resistere alla tentazione di dedicarsi solo ed esclusivamente a pratiche natatorie, gastronomiche, enologiche o archeologiche, 'invito è di dedicarsi anche qui alla scoperta e alla sperimentazione del rapporto umano con un popolo ed un sentimento di amicizia che vi verrà continuamente espresso. C'è molto di più da scoprire in una serata trascorsa in osteria attorno ad una bottiglia di Tetsina che non su un testo di storia greca o una classica guida turistica. Una storia, quella greca, non molto diversa da quella degli Spagnoli e nemmeno tanto lontana dalla nostra. Il governo di oggi, con l'opportunismo classico della borghesia nazionale ha saputo sostituire ad un manipolo di governanti fascisti e compromessi definitivamente, un corso politico di restaurazione e repressione sempre più aperta, più confacente al nuovo sviluppo capitalistico. La lotta di classe in Grecia, come del resto in Spagna, è molto viva: le città, soprattutto quelle ad alta concentrazione urbana, parlano dai muri e da una vivace stampa oltre che nelle consuete forme. Punti di incontro anche qui le librerie attorno all'Università (Politecnico di Atene, chi non ricorda...) e la Plaka. A Salonicco segnaliamo una minuscola, ma simpatica libreria in Odos Ermou, tra il Palazzo delle Poste e una farmacia. La Grecia, non è una novità del resto, ha qualcosa di più da offrire che non solo il suo mare, l'Acropoli o la musica del buzukie: sforzatevi di dimostrarvi disponibili ai nuovi rapporti anche se siete sfibrati da un anno di lavoro di militanza politica e avete proprio solo la voglia di bagnarvi e riposare; ricordate che se anche avete diritto alle vacanze e a trascorrerle come credete, chi vi ha vicino ha il diritto di non sentirsi considerato in modo indifferente o intollerante: del resto , quella è la sua terra e ve la offre con amicizia e in tutta sincerità.

Franco e Roberto della Cup-Viaggi

Biblioografia
Spagna e Portogallo, Guida d'Europa Touring Club Italiano
Carta Michelin Spagna e Portogallo
Carta Spagna e Portogallo Touring Club Italiano
Manuel Plana-Spagna Franchista, Guaraldi editore
Spagna 70-Libro giornale, Musolini editore
Le commissioni operaie spagnole, analisi e documenti-Musolini editore
G. Orwell-Omaggio alla Catalogna, ed. Garzanti
Per la Grecia sono quasi esaurite tutte le guide; a parte quelle più costose, ancora in circolazione.
[Questo materiale è disponibile con uno sconto del 20% alla Cup-Viaggi., P.zza Leonardo da Vinci 32- tel. 235320-Milano]

mazzotta

ITALIA QUANTO SEI LUNGA
di Giovanna Marini
Con una lettera di Ivan Della Mea
Il lungo viaggio attraverso l'Italia della popolare cantante. Un diario appassionante e dissacrante che svela le contraddizioni dei circuiti della cultura «della sinistra».
L. 1.100

CLASSI SOCIALI E CRISI CAPITALISTICA
di Augusto Illuminati
Una definizione originale della dinamica delle classi sociali nell'epoca della crisi generale del capitalismo con particolare attenzione per il caso italiano.
L. 2.900

PROSPETTIVA SINDACALE 24
Le disuguaglianze economiche
L. 2.000

Teatro politico di Dario Fo
COMPAGNI SENZA CENSURA vol. I
Mistero Buffo - Legami pure - L'operaio conosce 300 parole - Isabella - Pum, Pum! Chi è? La polizia -
L. 3.500

Teatro politico di Dario Fo
COMPAGNI SENZA CENSURA vol. II
Tutti uniti, tutti insieme - Morte accidentale di un anarchico - Vorrei morire anche stasera - Fedayn
L. 3.500

Foro Buonaparte 52 - Milano

L Lettere

R Recensioni

Ancora sul festival del Mls

È inutile ridescrivere i fatti, i compagni ne hanno parlato e discusso dentro e fuori del festival (ed il Pci ne ha subito approfittato per parlare di «padellate» e di «Unità nella crisi»); occorre precisare alcune cose però. Chi sarebbero questi autonomi che, dopo la padellata di un compagno intemperante con chi difende la linea della P38, vanno a piangere e cercare protezione a destra e manca? Chi sono questi rivoluzionari che sanno solo usare l'insulto contro i partigiani presenti alla festa e che addirittura arrivano sotto gli occhi dell'antiterrorismo (i carabinieri) a diffondere un volantino politicamente inqualificabile, organizzati minacciosamente per attaccare i compagni ed impedire una iniziativa rivoluzionaria?

Oggi c'è un grande bisogno di unità, è necessaria la resistenza al clima di illegalità che si instaura nel Paese con la creazione di un fronte di opposizione di vasto respiro difendendo ogni iniziativa che va verso il rafforzamento dell'unità. La politica del terrorismo, l'individualismo più sfrenato, il rifiuto dei principi dell'organizzazione, la incapacità di dibattito e di individuazione di obiettivi di lotta di massa: ecco il bagaglio degli autonomi.

È questo il modo migliore per combattere contro la politica liberticida dell'ordine pubblico di Andreotti, Cossiga e del comitato dei sei?

Ma stiamo attenti, compagni: ai lavoratori ai quali il Pci oggi parla di «mettere fine all'apologia anche indiretta dello abbattimento dello Stato Democratico» mentre invita apertamente l'apparato dello Stato alla repressione contro ogni forma di dissenso di massa, che cosa offrono quattro sparatori, presunti rivoluzionari dell'ultima ora, nemici della storia e della cultura, dell'esperienza della lotta antifascista e della battaglia dei diritti civili? Noi partigiani vogliamo ricordare quanto gli stessi operai ed operaie di una fabbrica occupata hanno detto a Dario Fo in questi giorni: «Con la P38 hanno sparato a un carabiniere, lo hanno ammazzato ma il funerale lo stanno facendo a noi, e la nostra tomba è il contratto che dopo cinque mesi siamo costretti a firmare. Dicevano a Torino quelli della Lancia: quando sparate ad un dirigente con il quale siamo in conflitto, in verità è a noi che spezzate le gambe, siamo noi che mettete in ginocchio».

La festa popolare della stampa di opposizione che si è tenuta a Parco Ravizza di Milano, organizzata da Fronte Popolare, Lotta Continua, Alternativa Radicale, Radio Libere ed altri organi di stampa dell'antifascismo e della cultura, tra i quali *Resistenza* ha rappresentato in questa fase politica, caratterizzata dal Governo dei sacrifici (per i lavoratori si intende) con la Dc che fa da padrona ed il Pci che fa da maggiordomo, il principale punto di riferimento unitario per migliaia di giovani, di lavoratori, di democratici di Mialno, ma per i rivoluzionari e per tutte le forze di opposizione del nostro Paese. Grave è stata - e ce ne dispiace - l'assenza del *Quotidiano dei Lavoratori* e del *Manifesto* - i cui lettori e simpatizzanti erano tuttavia presenti ai dibattiti ed alle iniziative, che non può essere certo considerata un punto di vantaggio per il movimento popolare di opposizione, che si trova oggi attaccato violentemente non solo dai suoi nemici storici (la Dc ed i fascisti) ma anche da coloro che fino a pochi anni prima erano stati i protagonisti delle più frontali e dichiarate battaglie contro la stessa Dc (il Pci in particolare). Il problema dell'unità delle forze di Dp e dell'arco dei diritti civili e delle libertà democratiche al centro di questa iniziativa è stata la ragione profonda della nostra partecipazione all'organizzazione ed alla difesa della Festa di Parco Ravizza.

Collettivo Unitario Antifascismo Militante [Cuam]

Poche cose ai compagni del Cuam per i rilievi mossi al QdL.

1] Non possiamo che condividere la loro ispirazione unitaria; non condividiamo invece le critiche unilaterali che non tengono conto delle diverse posizioni. Le nostre, nel caso specifico, non sono nemmeno state prese in considerazione.

2] Da tempo abbiamo smesso di credere che il Partito possa scaturire dalla unificazione preliminare dei gruppi rivoluzionari esistenti. Non siamo i soli a pensarla così e lo svolgimento del festival del Parco Ravizza ne è l'ennesima dimostrazione.

3] La sinistra, anche quella rivoluzionaria, è divisa. Le divisioni hanno spessore strategico e non possono essere banalizzate, salvo restare alla superficie e non dare contributi reali ai processi unitari o, peggio, appoggiare battagliette di parrochia in favore di questa o quella forza.

4] L'unità d'azione sui terreni in cui questa è possibile è per noi un obiettivo politico di fondo. In questo senso ribadiamo che non eravamo affatto contrari a partecipare al festival. Avevamo ed abbiamo dei problemi economici gravi e avevamo dei forti dubbi sull'opportunità politica di promuovere un festival nazionale con quelle caratteristiche [vedasi il QdL del 22 corrente] Per di più la somma di 1.500.000 lire da pagare per «aderire» era per noi troppo onerosa, oltre che politicamente equivoca.

Restiamo aperti alla critica e al confronto. In questo senso consideriamo utile e stimolante il ruolo dei compagni del Cuam.

Il Teatro Povero di Monticchiello

Siamo stati a Monticchiello, un paesino (anzi una «comunità») di trecento abitanti tra Piena e Montepulciano, per l'appuntamento annuale nella «solita piazza del Teatro Povero», come si legge sul copione di Mario Guidotti, *Quelle e queste donne*, in scena a Monticchiello, appunto, in una splendida piazza del paesino che funge da «Palcoscenico». Guidotti è ormai il «capocomico» di Monticchiello: giornalista e scrittore, ha scritto per otto stagioni i testi di questo Teatro Povero (che ormai conta dieci anni) gestito da una compagnia di attori non professionisti che sono gli stessi abitanti del luogo, i quali, in questa occupazione, hanno voluto identificarsi «profondamente» con i personaggi della vicenda che oggi portano i loro stessi nomi.

Regista e interprete Arnaldo della Giovampaola, messo in discussione alla fine della «commedia in tre atti» da Piera. Ma rileggiamo il dialogo: Piera: «...A Monticchiello, in provincia, la donna è ancora sottomessa agli uomini, non realizza se stessa, non partecipa alla vita sociale e politica della comunità». Elvira: «E chi l'ha detto? Lo dici tu. Ma se abbiamo fatto delle Assemblee per discutere il copione di questo anno del Teatro Povero!». Piera: «Sì ma sono sempre gli uomini a tirare le fila dei burattini». Arnaldo (o Elvira): «Il nostro non è un teatro di burattini. Il nostro teatro è vivo». Piera: «E allora rappresentate la vera vita delle donne di Monticchiello». Andrea (o Elvira): «È quello che abbiamo fatto». Piera: «Se la vostra vita è il lavoro nero che vi offre Balzellino non mi sta bene».

In un certo senso, questo brano dialogo illumina i temi (anzi il «grande tema» del femminismo, o meglio - secondo alcuni - della donna a Monticchiello) e anche le contraddizioni e le ambiguità di questo Teatro Povero, oggi in bilico tra la tradizione e l'acquisizione di elementi di un linguaggio teatrale moderno, più sofisticato. Innanzitutto, nonostante non pochi riferimenti espliciti. *Quelle e queste donne non può dirsi un lavoro femminista*, e non soltanto perchè scritto da Guidotti (l'Autore, con la A maiuscola, come si legge sul copione!), ma piuttosto sulla «condizione femminile». L'andamento dello «spettacolo» non è lineare, ma si realizza piuttosto attraverso «sequenze» che tendono a illuminare in senso didascalico delle situazioni: dopo un breve comizio tenuto da un'oratrice femminista che arringa le paesane accorse intorno alla sua utilitaria, ecco il contrasto tra «lui» e «lei», una coppia giovane che subito reagisce al «discorso» rivoluzionario. La donna vorrebbe partire per la capitale, lasciare indietro tutte le repressione e l'angusta esistenza nel paese, mentre lui tenta una difesa delle «cose buone» locali. Nel secondo atto, assistiamo a un tentativo di aborto con «mammana», che avviene, comunque, negli anni Cinquanta, nei tempi bui dell'arretratezza. Nel terzo anno, ancora un salto indietro, ma nel 1500, all'epoca delle prime proteste delle donne che si consumavano al telaio con il lavoro nero, un lavoro nero che ancora oggi perdura a Monticchiello. Piera, la donna che - come abbiamo visto all'inizio - era decisa a tutto pur di trasferirsi in città (e lo farà), nel finale compirà un gesto di rabbia contro le lane di Balzellino. Il cinico procacciatore di lavoro nero.

Vi è un limite di fondo nello «spettacolo» curato da Arnaldo della Giovampaola, un limite che probabilmente, se superato, potrà trasformarsi in elemento propulsore: a parte il taglio didascalico dell'azione e del dialogo, abbiamo riscontrato una vistosa contraddizione tra «linguaggio» e argomento, tra immagine e suono, tra naturalismo naif (la «naturalezza» di certe tonalità, la vita vera che si trasforma in spettacolo ritagliato nel tempo) e artificio della macchina scenica. In poche parole, sulla piazza di Monticchiello si avverava quello che Piera, alla fine, dirà sull'uomo-burattinaio: il linguaggio di Guidotti, drammaturgo-delegato, nel contesto dell'azione, appariva sempre più «letterario» e, quindi, sempre più lontano e irraggiungibile dai personaggi, dalla tensione esistenziale e concreta dei loro atti. Da questo artificio nascono poi tutte le contraddizioni irrisolte della «commedia»: il mancato approfondimento del contrasto città-campagna, sfruttamento-necessità, uomo-donna, attore-testo, libertà-costrizione all'interno dello stesso arco narrativo. Abbiamo avvertito l'assenza di quella collaborazione tra il «capocomico» e gli «interpreti» da molti dichiarata: il mondo autentico di Monticchiello, a poco a poco, scompariva sepolto dalle parole e dai «modelli» che tanto teatro borghese oggi ci offre.

E si tratta di una contaminazione che, oltre a emarginare il talento e la fantasia dei veri protagonisti, finisce per intaccare il significato della storia stessa di Monticchiello.

Roberto Alemanno

DALL'ESTERO

Milioni di cinesi festeggiano Teng

Dopo la reintegrazione ufficiale si profila una gestione collegiale a tre del partito

Pechino, 23

Un'immensa folla si è riversata stamane, ignorando la pioggia battente, nelle vie di Pechino per riprendere le manifestazioni di entussiastico assenso alla riabilitazione ufficiale di Teng Hsiaoping e all'espulsione dal Pcc della «Banda dei quattro». Ieri sera l'annuncio delle decisioni del Comitato centrale era stato festeggiato con grandi dimostrazioni in tutte le città della Cina popolare, mentre a Pechino gli slogan scanditi dalla gente si mescolavano al fragore assordante dei piatti, dei tamburi, dei fuochi d'artificio, perfino delle pentole percosse da chi non aveva altro a disposizione.

Il Comitato centrale ha tenuto la sua decima sessione dal 16 al 21 luglio: solo dopo la conclusione sono state annunciate le sue decisioni. I manifesti murali nelle vie di Pechino avevano dato una prima indicazione del ritorno di Teng, , ma erano stati ricoperti con fogli di carta rosa semi-trasparente: questi fogli sono stati tolti nel momento stesso in cui la radio diffondeva l'annuncio ufficiale. La folla che sfilava oggi per le strade di Pechino, sventolando bandierine triangolari di carta e scatenando slogan ostili ai «quattro» reggeva fotografie di Mao Tse-Tung, del suo successore alla presidenza del partito Hua-Kuo-Feng e di Ciu-En-Lai. Molti portavano scritte di esultanza per il ritorno di Teng. Per la prima volta dal gennaio 1976 si vede sui giornali, in prima pagina la fotografia di Teng, seduto nella tribuna del CC a fianco di Hua e del maresciallo Yeh Chien-Ying. Dall'editoriale pubblicato congiuntamente dal *Quotidiano del Popolo*, da Bandiera Rossa e dal *Quotidiano delle Forze Armate* si desume chiaramente che la nuova dirigenza del Pcc avrà carattere collegiale, invertendo così la tendenza manifestatasi all'indomani della morte di Mao, quando sembrava che nelle mani di Hua dovessero concentrarsi tutte le massime cariche dello Stato, del partito, del governo e dell'esercito. «Il presidente Mao-afferma l'editoriale- ci insegna che solo l'esperienza politica e la saggezza collettiva permettono di assicurare la giusta direzione del partito e dello stato, di assicurare l'unità ferrea del partito. Oggi, con il presidente Hua come leader del partito, assistito dal vice-presidente Yeh, dal vice-presidente Teng e dagli altri compagni dirigenti del Comitato Centrale, uniti come un sol uomo, il nostro partito si è nuovamente dotato, come disse Lenin, di «un gruppo relativamente stabile di persone nelle quali si concentrano il massimo di autorità, di influenza e di esperienze: persone che, per via di un'elezione, sono state portate alle funzioni più responsabili, e che sono chiamati dirigenti». Il nostro partito ha un futuro brillante. Tutto il partito e il popolo hanno una fiducia ancora più grande nella vittoria». A proposito della reintegrazione di Teng nelle sue funzioni, l'editoriale afferma che la decisione «riflette le aspirazioni di tutti i membri del partito dal e del popolo e dimostra ancora una volta che il Cc del partito diretto dal presidente Hua è tutt'uno con le masse».

Teng-rilevano gli osservatori- è stato «reintegrato» negli incarichi che aveva fino al 7 aprile (vicepresidente del partito, vice-presidente della commissione militare del partito, vice primo ministro e capo di stato maggiore generale): il fatto che si usi il termine «reintegrato» piuttosto che «nominato» equivale a un annullamento della risoluzione che lo aveva destituito. Questo tipo di «riabilitazione» conferma l'ipotesi che Teng assumerà a suo tempo le funzioni di primo ministro, dato tra l'altro che era il primo della lista dei vice-primi ministri eletti dall'Assemblea nazionale del 1975.

Per ratificare la campagna di epurazione e di rettifica in corso si svolgerà entro quest'anno un nuovo congresso del partito, l'undicesimo: così ha deciso il plenum del Cc. Il programma che l'attuale dirigenza intende portare avanti è quello che nei nove mesi trascorsi dalla caduta dei «quattro» è stato al centro di tutto il discorso politico e che l'editoriale di oggi, citando Hua, così riassume: «fare regnare l'ordine nel paese prendendo come asse la lotta di classe, al fine di realizzare i primi successi quest'anno e conseguire vittorie notevoli di qui a tre anni».

PETRA KRAUSE
Un appello del Cdf Monda

Milano, 23

Il consiglio di fabbrica della Monda-Fragd (Knorr, Gerber) convinto che la battaglia dei diritti umani non conosca frontiere e sia universale, raccoglie e fa proprio l'appello per salvare la vita di Petra Krause che da oltre due anni subisce nelle carceri elvetiche una reclusione preventiva che l'ha ridotta in condizioni psicologiche e fisiche tali da porla in pericolo di vita, come attestano le due perizie mediche ordinate dallo stesso tribunale svizzero. Al di là delle imputazioni ascritte ad ogni imputato riteniamo che vada assolutamente salvaguardato il rispetto dei diritti umani, primo fra tutti quello alla salute e alla vita.

Il Consiglio di Fabbrica della Monda-Fragd invita la Filia a fare suo questo appello perchè intervenga presso le autorità svizzere e italiane per il rispetto dei diritti di Petra Krause primo fra tutti quello di avere giustizia e la salvaguardia della vita.

Il Cdf Monda-Fragd

ITALIA
Sciopero della fame contro Malfatti

Roma, 21

È iniziato ieri un nuovo sciopero della fame di studenti stranieri organizzato dalla Cisnu, nei locali della sezione del Psi di Monteverde Nuovo a Roma, a Roma. In un comunicato-stampa diramato dalla confederazione degli studenti iraniani, viene lanciato un appello a tutte le organizzazioni sindacali e politiche.

USA
Niente aiuti ai paesi progressisti

Gli Stati Uniti hanno annunciato ieri la concessione di aiuti militari ad Israele per un valore totale di 250 milioni di dollari. Tale aiuto, da rimborsarsi solo per metà a condizioni creditizie generose, è suddiviso in due: da una parte la fornitura di elicotteri, aliscafi da pattugliamento e munizioni; dall'altra, finanziamenti per la coproduzione in Israele ed Usa del nuovo carro armato israeliano «Charriot».

Tale aiuto militare è stato promesso al capo del governo israeliano Begin durante la sua visita a Washington. Per contro il portavoce del dipartimento di stato ha precisato che non è stata ancora presa alcuna decisione circa la fornitura ad Israele di aerei da caccia F-16. Il portavoce ha tuttavia sottolineato che l'amministrazione Carter si è impegnata a fornire un certo numero di questo tipo di aerei.

Egitto-Libia: una crisi che ha origine lontane

Una lunga storia di provocazioni egiziane - Il regime cairota trova utile scaricare le contraddizioni interne sui «sabotatori» libici

Molta acqua è passata sotto i ponti da quando, nel 1971, era stata costituita l'Unione delle Repubbliche Arabe, convalidata dai referendum popolari svolti in Egitto, in Libia ed in Siria. Si era stabilito di fissare la data per l'unificazione totale tra Libia ed Egitto per il 1° settembre del 1973.

Ma nel luglio di quell'anno ventimila libici devono ricorrere ad una marcia verso l'Egitto per accelerare il processo d'unificazione che il Cairo sembra non voler più. I rapporti tra i due paesi si raffreddano, e in occasione della guerra del Kippur Gheddafi parla di «guerra da operetta condotta da Egitto e Siria». L'Egitto reagisce interrompendo le relazioni diplomatiche.

Da allora comincia quella lunga guerra di accuse che durava fino a pochi giorni fa, prima di trasformarsi in guerra aperta: ogni movimento terroristico o, più semplicemente, d'opposizione era sicuramente «armato ed istruito a Tripoli» secondo Sadat.

Nel corso del 1975 si passa agli insulti aperti, per cui Gheddafi diventa un «malato mentale», e Sadat «un venduto». Il centro di informazione libico del Cairo viene attaccato da commandos, e contiene provocazioni si verificano nelle due capitali. La teoria «del complotto» libico sostenuto dal regime egiziano viene portata all'esasperazione in occasione della «rivolta del pane» del gennaio di quest'anno: per non riconoscere le responsabilità della sua amministrazione, Sadat ha cercato di attribuire i moti prima al Fronte del rifiuto palestinese, poi ai comunisti «servi dell'Urss» ed infine al «pazzo di Tripoli».

L'ultimo scontro verbale prima dell'aggressione di questi giorni c'è stato in occasione della guerriglia che il Frolinat conduce nel nord del Ciad. Secondo il Cairo la Libia, dietro indicazioni dell'Urss, cercava di rovesciare «tutti i governi dei paesi vicini, dal Ciad appunto, fino al Sudan e all'Egitto stesso».

Due eserciti moderni ed efficienti

Egitto

L'esercito egiziano viene considerato dagli esperti il migliore tra quelli dei paesi arabi. Dispone di 350.000 uomini inquadrati nell'esercito regolare e di 200.000 in formazioni paramilitari. Le sue divisioni blindate o meccanizzate possono allineare fino a 2.100 carri da combattimento di tutti i modelli (la maggior parte sovietici) e 2.500 blindati più leggeri.

L'Egitto dispone inoltre di tre brigate di paracadutisti e di circa 450 aerei, anche questi nella maggior parte sovietici, esclusa una quindicina di Mirages francesi. Il grosso stock di armamenti russi crea dei problemi per gli egiziani dopo la rottura con l'Urss, specialmente per quel che riguarda i pezzi di ricambio e le riparazioni. La marina dispone di 12 caccia, due sottomarini, 9 torpediniere e 30 corvette, provviste di 17.000 uomini e di vedette lancia-missili. Ma la vera superiorità tecnica dell'Egitto consiste nella sua esperienza di guerra guerreggiata.

Libia

Il grande handicap militare della Libia consiste nel fatto che è un paese in larga misura desertico e quindi sottopopolato: ad un territorio parecchie volte più grande dell'Italia corrisponde una popolazione di due milioni di abitanti. Ed è questa la causa principale (insieme con la scarsa esperienza bellica del suo esercito) della sua incapacità a contenere finora l'invasione egiziana. Può disporre di 32.000 uomini in armi di cui 25.000 nella fanteria, 5.000 nell'aviazione e 2.000 nella marina. I carri armati sono circa 800, di fabbricazione sovietica, a cui si possono aggiungere 800 auto con mitragliatrici di fabbricazione inglese.

L'aviazione è fornita di 130 aerei da combattimento circa, per la maggior parte Mirages francesi e bombardieri sovietici. La marina ha ordinato recentemente alla Francia delle vedette lancia-missili e, pare, all'Urss dei sottomarini. Sempre all'Urss è stato ordinato un grosso quantitativo di carri armati ed aerei.

USA
Armi e soldi ad Israele

Washington, 23

Il senato degli Stati Uniti ha approvato ieri due testi di legge sugli aiuti all'estero, già votati giovedì dalla camera dei rappresentanti, dai quali saranno esclusi i paesi che gli Stati Uniti considerano poso rispettosi dei diritti dell'uomo.

Il primo testo prevede la concessione di aiuti militari per 32 miliardi di dollari dai quali sarà esclusa l'Etiopia. Il secondo testo accorda 1.6 miliardi di dollari in aiuti alimentari da cui sono esclusi il Vietnam, il Laos, la Cambogia e Cuba.

È stata approvata inoltre la creazione di un fondo speciale di 80 milioni di dollari per l'assistenza ai paesi dell'Africa australe di cui non beneficeranno il Mozambico, l'Angola, la Tanzania e lo Zambia.

Una ventata di aria vecchia

segue da pag. 1

se, la riscoperta della soggettività..Niente, ai Bocca e ai Colletti nostrani, così come ai Levy e ai Glucksmann, interessano assai poco, anzi non interessano affatto. O meglio, interessano, nella misura in cui, dall'interno di una classe che sta al potere, ci si propone di contrastare l'ascesa delle classi subalterne.

Allora non solo è vero che «i reazionari cercano inutilmente di fare girare all'indietro la ruota della storia», ma è vero anche che «da sempre i filosofi si sforzano di interpretare il mondo; spetta a noi di trasformarlo».

Intervista del QdL a Elio Giovannini, segretario nazionale Cgil

Sindacato: tra istituzione e contraddizione

QdL: L'accordo politico tra i partiti ha portato con sè una serie di conseguenze: la 382, l'equo canone e in precedenza la votazione sull'aborto al Senato. Nonostante ciò il Pci afferma che l'accordo è un "terreno di lotta». Ma anche il sindacato vede di buon occhio l'accordo. Com'è possibile questo fatto?

Giovannini: Una mia vecchia idea è che il movimento sindacale vada giudicato non per le posizioni formali che assume ma per i livelli di lotta che costruisce. Partendo da questa premessa, dobbiamo rilevare che è la prima volta che allo spostamento dell'asse politico a sinistra (per la fine della discriminazione anticomunista) non si accompagna un blocco del movimento sindacale. Sappiamo cosa accadde nel '73, al passaggio dal monocolore Andreotti al centro sinistra di Rumor: allora ci mettemmo 6 mesi, dopo aver telefonato al governo perchè, per favore, desse un'occhiata ai prezzi, per ricostruire, attraverso quella che allora fu la lotta alla Fiat, l'inizio di una fase rivendicativa di massa, rompendo una tregua che di fatto il sindacato aveva concesso al nuovo governo. Il quadro del '77 appare rovesciato. C'è una posizione formale unitaria del sindacato che apprezza l'accordo politico e formula nello stesso documento della Federazione una serie di punti di dissenso espliciti su tutti i temi della piattaforma dei 6 partiti.

Ma questo è un documento e quindi conta quello che conta. Vediamo i fatti. Nell'ultimo mese abbiamo avuto un alto livello di mobilitazione con grandi lotte di massa. Quattro milioni di lavoratori hanno scioperato: grandi gruppi, equo canone, braccianti, alimentaristi, Calabria, cito alla rinfusa. È poi prevista una fermata generale sul problema del fermo di polizia.

QdL: Restiamo un attimo sul confronto tra le due realtà: quella confederale e quella del movimento. L'impressione che se ne ricava è che si è cercato di disarticolare il movimento. Il comunicato della Federazione dopo l'incontro con le strutture è stato perfino diviso in due: apprezzamento per l'accordo, sia pure con l'indicazione dei punti di dissenso, di qua: indicazioni di lotta di là.

Giovannini: Hai ragione, ma non sto inventando che il movimento sindacale organizza l'opposizione sociale al governo sostenuto dal Pci. Questa è una caricatura. Sto dicendo che questo sindacato che ha dentro quadri del Pci in grande quantità e non solo al vertice ma nella realtà del rapporto di fabbrica, che ha solo al suo interno i democristiani, che è il prodotto di una situazione storica data, con rapporti di forze reali, *questo* sindacato, non uno più bello e inventato, quindi molto condizionato di fronte a novità politiche di questa ampiezza, realizza una mobilitazione e una lotta di massa molto alte. Certo anche le contraddizioni sono molto alte, e non solo nel gruppo dirigente «burocratico» quanto negli stessi operai che scioperano, nelle loro motivazioni. Ma quello che non possiamo buttar via è propio questo: il livello molto alto di mobilitazione. Con un pò di ottimismo, ma neanche troppo, posso esprimere la convinzione che a settembre si vada a una fase che non sarà di scambi di mazzi di fiori, ma di forti lotte sociali. Val la pena di aggiungere che a questo risultato concorrono orientamenti diversi tra i lavoratori. Schematizzando all'estremo, possiamo dire che ci sono le posizioni, largamente minoritarie, degli operai della sinistra rivoluzionaria per i quali questo è un momento di lotta politica, da costruire e da aggravare, nei confronti del quadro politico e sindacale di oggi.

Ci sono poi le «truppe» della destra conservatrice, scatenate contro il compromesso storico, contro l'arrivo del Pci al governo. E quindi ci sono momenti organizzati di mobilitazione di forze reazionarie esterne e in qualche misura anche interne al sindacato: c'è anche questo, non possiamo dimenticarlo. C'è poi il fatto che per larghe masse del Pci il terreno di lotta (proprio quello di cui parlavi tu all'inizio) è rappresentato dall'accordo dei partiti. E non è una cosa che possiamo buttar via, perchè ci si può costruire un rapporto di massa nei prossimi mesi. C'è un sacco di gente che davvero è convinta di dover difendere con la lotta gli stessi equilibri raggiunti con gli accordi di governo e che senza la lotta, salta tutto, vince la Dc e la destra. Tutto l'insieme crea una situazione che è tutto tranne che tregua sociale, sulla quale è possibile lavorare per costruire spazi di autonomia.

QdL: Hai messo in risalto la coincidenza di questa fase di lotte con uno spostamento a sinistra del quadro politico. Perchè dai per scontato che non si tratti invece di un arretramento?

Giovannini: Perchè la gente non considera questa una situazione in cui stiamo perdendo. Se dovessi tentare una sintesi direi che l'orientamento dei lavoratori è quello di una forte preoccupazione per quello che sta succedendo e di attenzione ai dati di mutamento del quadro politico. Secondo me, questo è l'orientamento di massa. La massa dei lavoratori non dice: «abbiamo perso, perchè il Pci è andato a destra», ma si chiede: «cosa si sposta con questo Pci che va al governo»? Mi pare che l'atteggiamento delle grandi concentrazioni operaie non è di opposizione all'accordo di governo, ma piuttosto di sfida, di verifica di massa con la lotta. È chiaro che non penso affatto che siamo al '36 francese, al fronte popolare, alle bandiere rosse sulle fabbriche; non pigliamoci in giro, la situazione è ben diversa. Voglio dire che lo stato d'animo con cui molti operai vivono questa situazione non è quello che descrive il nostro partito, il nostro giornale o Lotta Continua: cambiamento di campo del Pci, tutti i giochi sono fatti.

Secondo me questo è l'orientamento di una parte limitata dei lavoratori, mentre l'orientamento di massa è di forte preoccupazione, di critiche, di riserve: c'è un clima di grandissimo allarme, ma questo stato d'animo non è di normalizzazione.

QdL: Ti faccio un esempio per chiarire un punto importante. La linea sindacale sulla Montedison nelle PpSs è corretta, anche se forse è sempre meno convinta e c'è un certo distacco tra ciò che si dice e ciò che si fa...

Giovannini: Infatti sono molto più a sinistra le affermazioni del livello reale dell'intervento, che non c'è. Non riusciamo a costruire un intervento sul nodo delle PpSs.

QdL: Però certo non è di aiuto la posizione del Pci...

Giovannini: Mentre il fronte di lotta nelle aziende private è molto alto con risultati importanti alla Fiat, alla Pirelli e così via, sul fronte pubblico dove le cose in teoria dovrebbero essere più facili, ma dove in realtà le lotte incidono sulle grandi scelte di potere, di riassetto degli enti, di indirizzo dell'economia e quindi tutto è più difficile, c'è un salto tra le cose che il sindacato enuncia e quello che riesce a fare. Il livello di mobilitazione dei grandi centri dell'industria pubblica, Genova, Napoli, Terni, è ancora insufficiente. Qui è molto faticoso costruire un rapporto di massa credibile.

Qdl: Il Pci dice che anche l'accordo in base al quale le azioni di proprietà pubblica della Montedison verranno gestiste da una finanziaria che fa capo all'Eni è un terreno di lotta». Non ritengo che per gli operai della Montedison o dell'Eni questa sia una linea credibile. In secondo luogo non ti pare che un motivo di difficoltà nelle lotte delle imprese a partecipazione statale stia nelle conferenze di produzione del Pci nelle quali dirigenti e proprietà sono l'interlocutore privilegiato?

Giovannini: Intendiamoci: che ci sia una linea politica del Pci e che il Pci voglia costruire una coerenza fra le cose che propone, gli accordi che sottoscrive e il movimento di lotta che controlla, mi pare ovvio. L'errore sta nel ridurre i rapporti di forza reali alla linea del Pci. Nella sinistra c'è la tendenza a saltare tutti i processi reali: la crisi, i problemi della gente vengono annullati: c'è una linea e all'interno un elemento soggettivo, la politica del Pci. La verità è che la linea del Pci è certo una cosa grossa che incide, ma viene dopo e non prima del mutamento dei rapporti di forza. Prendi il caso di un operaio di Bagnoli che difendendo la fabbrica e il posto di lavoro, fa una lotta molto importante; è pur sempre uno degli ottomila«privilegiati» assediati da decine di migliaia di senza lavoro. Sono aspetti che non si possono saltare quando tentiamo l'interpretazione dei processi in atto. Con questo non voglio «saltare» il Pci ma dire che chi pensa che il suo spostamento è responsabile della situazione gli fa troppo carico. È vero piuttosto che in molti casi il Pci si scontra con gli operai, c'è la divaricazione forte sul problema delle scelte. Pensa alle politiche Montefibre del Pci, per dirne una soltanto. Ci sono caricature che portano alla mente il «piano del capitale» degli anni '60. Allora un sacco di compagni ci spiegavano di un capitalismo onnipotente, capace di dirigere tutto, mentre tutte le forze reali erano dei burattini: i metalmeccanici che scioperavano, i padroni che facevano gli accordi e anche quelli che non li facevano. Oggi non dobbiamo appiattire i processi in atto, ma cercare di mettervi dentro tutti gli elementi di contraddizione che smentiscono chi pensa a rapidi processi di normalizzazione. Le lotte di questi giorni non sono colpi di mano di gruppi dirigenti, di operai estremisti. Anche nei congressi sindacali, qualcosa, dopo tutto, è avvenuto, visto che nella Cisl ha vinto la sinistra, nella Cgil la normalizzazione non è passata , come direbbe il compagno Miniati; la Uil, da sindacato moderato, diviene un sindacato di classe: tutto questo non può essere spiegato con i giochini di vertice, con le mediazioni dei gruppi dirigenti. Deve essere assunto come un sintomo del fatto che c'è tutto tranne che la «chiusura», la «delega», la fine della conflittualità.

Qdl: In questa situazione, come si salva il principio del sindacato diretto dalla base, il sindacato dei consigli?

Giovannini: C'è una premessa da fare. Non c'è mai stata una democrazia sindacale come fatto a sè. I livelli di democrazia, intesa come partecipazione e impegno di massa nel sindacato sono sempre stati collegati a scelte. Il pensare a una democrazia sindacale astratta è un errore. Invece la democrazia sindacale è sempre stata costruita perchè serviva, con un legame strettissimo con i livelli di movimento. Per entrare nel merito, c'è un primo aspetto da rilevare ed è quello del rapporto sindacato-consigli affrontato a Rimini nell'ultima assemblea dei delegati. C'è una decisione della federazione unitaria di costruire un rapporto permanente e organizzato tra i CdF a livello provinciale, con la possibilità per una minoranza di convocare assemblee dei delegati per discutere della linea dell'intera organizzazione. Tanti «Lirico» quante sono le province italiane. In alcune situazioni (Brescia, nel Veneto) si sono creati momenti di partecipazione di lotta; in altre non si è mosso niente: bisogna insistere. Un secondo terreno di lotta è quello della decisione formale di tutte le organizzazioni sindacali di darsi strutture orizzontali. Consigli di zona, nuove strutture unitarie cui si trasferisce il potere, sindacato nel territorio, sindacato aperto ai disoccupati, ai governi, agli studenti. Quindi grande terreno di lotta, almeno sulla carta. Quello che succede in realtà fa pena: basta pensare a come si affronta la questione della 382. In Italia, senza dare giudizi di merito, sta succedendo che una serie di strutture statuali vengono decentrate: vanno dal consorzio sociosanitario, al distretto scolastico, alle strutture di formazione professionale, all'ufficio di collocamento, agli uffici dell'Inps. A livello della discussione tra i partiti i termini della questione sono nettissimi: si litiga per camere di commercio, opere pie, ecc.ecc. Tutti capiscono di cosa si tratta. Ma in termini di organizzazione del movimento, di intervento della gente? In quanti posti il consorzio sociosanitario ha dato luogo all'organizzazione di una lega di pensionati, introducendo p.e. forme di assistenza a domicilio per i vecchi pensionati? In quanti posti il consultorio è diventato momento di organizzazione delle donne, costruendo un rapporto di massa? In quanti posti il decentramento degli uffici di collocamento è diventato mobilitazione? Il discorso sul sindacato territoriale resta teoria, il decentramento resta teoria, se tutto si riduce al passaggio da una gestione centralizzata e statale democristiana a una decentrata-regionale del Pci e la gente continua a non avervi niente a che fare, se non c'è pressione popolare, lotta di masse, organizzazione di movimento.

Qdl: A proposito del sindacato che enuncia dei propositi, contrapposto a quello che organizza le lotte. Il caso di Roma è, per esempio, quello di un sindacato che non coglie niente di una situazione che, pur difficile, è l'espressione di una realtà sociale. Insomma, a Roma il sindacato popolare che organizza gli studenti, gli emarginati, le donne, si fa carico dei consultori, delle occupazioni di case non lo si è proprio visto.

Giovannini: Non è solo il caso di Roma. A Napoli il sindacato ha provato fino in fondo a gestire i rapporti con i disoccupati con risultati pesantissimi. Il punto sul quale dobbiamo metterci d'accordo è in sostanza se riteniamo che l'avvento al potere del Pci ha bloccato ogni ipotesi di trasformazione del sindacato e di suo adeguamento alle nuove realtà sociali, e perciò il processo di burocratizzazione è ormai irriversibile. Se è così, se questo non è più uno strumento utile alla classe, lo si abbandona, ce ne procuriamo un altro, più adatto ai tempi. Ma se non è così, se gli elementi di condizionamento, che pure ci sono, non giustificano i nostri errori, allora il problema è quello della lotta politica nel sindacato. Ma forse sono andato fuori tema: mi è venuto in mente perchè tu parlavi di Roma, e di «Roma» ce ne sono molte e non soltanto perchè il sindacato è di destra: più spesso perchè non sa aprirsi al dibattito.

Guarda a quello che avviene in tema di occupazione giovanile: per dirla fuori dai denti, è molto più brava la Fgci. I movimenti giovanili hanno rivelato una duttilità molto superiore a quella del sindacato, costruendo una rete di collegamenti che il sindacato è ben lontano dall'aver saputo costruire.

Qdl: Risulta però che c'è una risposta molto scarsa.

Giovannini: Ci sono 17 iscritti nelle liste di Forlì e questo è il dato che viene sempre ripetuto da chi vuol dimostrare che il sindacato deve lavarsene le mani. Ce ne sono invece parecchie centinaia o parecchie migliaia nel Mezzogiorno. C'è per esempio la vicenda abruzzese, la più avanzata. È un vero movimento di massa, con giovani disoccupati che fanno scioperi a rovescio, occupano la terra, organizzano manifestazioni, tengono i rapporti con la gente. Tutto questo crea difficoltà e tensioni nel rapporto col sindacato. Ma questo è il modo per cambiare il sindacato.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Dura protesta sindacale per i colpi di mitra alla Malpensa

D'accordo con la sindacalizzazione della polizia, fermo rifiuto delle provocazioni e del mitra contro i lavoratori. Questo il senso di un duro comunicato emerso dalla segreteria della federazione Cgil Cisl Uil di Varese in merito all'atteggiamento tenuto da alcuni poliziotti durante la manifestazione dei lavoratori della cartiera Mayer all'aeroporto internazionale della Malpensa. I sindacati di Varese parlano di «inammissibili atteggiamenti della polizia» che ha sparato «colpi d'arma da fuoco» contro i lavoratori in lotta e del «comportamento provocatorio di un ufficiale». Il comunicato ricorda a chi se ne fosse dimenticato perchè i lavoratori della Mayer hanno il pieno diritto di scegliere forme di lotta che possono anche creare qualche disagio (sono senza lavoro da quasi un anno senza salrio) e quindi conferma il significato dell'occupazione della Malpensa, afferma poi che i lavoratori tutti si battono per il sindacato di polizia. In un periodo in cui i poliziotti sparano «a vista» - in senso letterale - è positivo che anche nel sindacato si prenda posizione. Non sono problemi «psicologici» degli agenti, sono ideologie e precise linee politiche dure a morire, che vanno risolutamente sconfitte.

Lottano per sopravvivere i minatori del Sulcis

Occupato il Comuna di Flumini Maggiore dai minatori che sono da cinque mesi senza salario - Rinchiuse in una stanza le «autorità» locali

Flumini Maggiore (Ca), 23

I minatori della miniera di S. Lucia, una delle tante della zona del Sulcis Inglesiente, che fa parte del gruppo Serramin, di proprietà di Rovelli, hanno deciso la lotta dura dopo che si trovano da dieci mesi in cassa integrazione e da cinque senza salario.

Oggi hanno occupato il Comune. Era l'ultima forma di lotta dopo che da tempo i palleggiamenti tra la Regione e i sindacati non avevano dato alcun risultato concreto. Qualche giorno fa, con tutti i minatori della zona, erano scesi in piazza per una manifestazione, proprio a Flumini, ma non era successo niente. Così hanno deciso di creare «lo scandalo». Hanno chiuso in una stanza del Comune occupato i personaggi che stavano trattando con loro senza offrire nulla di concreto: il sindaco del paese, il prete, due sindacalisti della Fulc provinciale e un senatore del Pci, Daverio Giovannetti, ex sindacalista di questa zona. Mentre scriviamo, alle 17, l'azione di lotta continua. È una lotta nata dal bisogno di sopravvivere, che trova la solidarietà di tutto il paese. È forse l'unico mezzo che 100 famiglie ridotte alla fame avevano in mano per far sentire la loro voce

Tre proposte per il Continental

Roma, 23

L'occupazione dell'albergo Continental a Roma è avvenuta cinque mesi fa ad opera dei Comitati di lotta per la casa. Lo stabile fino a tre anni fa funzionava come un albergo di primissima categoria. I costi di gestione tuttavia per tale esercizio erano diventati troppo onerosi per la società proprietaria, i Beni Stabili, che, forti dell'elevato valore di rendita dell'area su cui sorge lo stabile, centralissima, a due passi dalla Stazione Termini, non hanno esitato ad abbandonarlo al degrado.

Valutando l'indifferenza della proprietà a una qualunque utilizzazione dell'immobile, il comitato di lotta per la casa dell'albergo propone la trasformazione in alloggi dell'intero complesso, e su questo obiettivo le famiglie occupanti, associate in cooperativa d'abitazione a proprietà indivisa secondo la legge 865, hanno presentato ieri sera al Comune la seguente piattaforma di intervento:

1) Stipula di una convenzione tra Comune e Beni Stabili per acquisire il diritto d'uso dell'immobile a fini abitativi per 99 anni, come previsto dalla legge 865 e rilascio della concessione alla cooperativa.

2) Finanziamento della Regione per la ristrutturazione dello stabile in alloggi alla cooperativa con mutuo trentacinquennale senza interessi corrispondente a L. 7500 vano/mese, ai termini degli articoli 55 lett. e 61, IV° comma della 865, che riguardano *«interventi di ristrutturazione, risanamento e restauro conservativo di interi complessi edilizi compresi nei centri storici per una quota gravante nella percentuale dei fondi destinata alla generalità dei lavoratori»*.

3) I lavori verranno effettuati da una cooperativa di produzione e lavoro edile organizzata attraverso la lega dei disoccupati, valutando anche la possibilità di usufruire dei finanziamenti della legge al preavviamento al lavoro.

Occupazione no, soldi sì ma legati alla produttività

Giudizio negativo dei delegati meridionali sull'accordo per il gruppo Cementir - Una parte dell'aumento è legata ai ritmi degli impianti

Accordo alla Snia

È stata raggiunta giorni fa una ipotesi di accordo per le trattative del gruppo Snia, che interessa oltre 8 mila lavoratori tessili. La segreteria nazionale della Fulta e la delegazione dei lavoratori che hanno condotto le trattative, hanno espresso un giudizio complessivamente positivo. Punti qualificanti dell'accordo riguardano: l'impegno della Snia per nuovi investimenti nel triennio, oltre 40 miliardi da utilizzare anche per migliorare anche gli ambienti di lavoro e per potenziare la ricerca scientifica; l'impegno occupazionale per l'impianto di testurizzazione di Salerno; il miglioramento della norma sul controllo sindacale del lavoro esterno, che viene dettagliato ogni anno a livello nazionale e di gruppo. La parte salariale si allinea a quello ottenuto precedentemente dai chimici.

Caserta, 23

Ieri mattina alle 5,30 a Roma è stata firmata l'ipotesi di accordo da Intersind, Cementir e Flc, per il gruppo Cementir. L'atteggiamento tracottante della direzione che aveva richiesto la garanzia che i forni funzionassero al 50% durante le ore di sciopero, dà il segno di come la Cementir, a partecipazione statale, ha voluto a tutti i costi condizionare le richieste sindacali. Le delegazioni del Sud (Maddaloni, Bagnoli, Taranto) non erano d'accordo sui punti raggiunti nell'ipotesi, soprattutto perchè non erano date assicurazioni su investimenti e occupazione. Nell'ipotesi si parla solo genericamente di eventuali nuovi investimenti, e per l'ambiente di lavoro. Abbiamo chiesto al compagno Salvatore Mandato di illustrarci i motivi per cui la delegazione di Maddaloni era contraria alla ipotesi.

D Questa conclusione dell'accordo è stata condizionata dall'atteggiamento sindacale di non entrare in contrasto col quadro politico?

R Certamente. In realtà l'unico punto che si è ottenuto , è quello dell'aumento del premio di produzione , di 8000 lire e di altre 6000 lire se si mantiene il ritmo di 7400 ore di funzionamento dei forni, cosa che costituisce un grave condizionamento.

D A Maddaloni ci sono state lotte dopo la minaccua di sospensione di qualche mese?

R Si lottava per nuovi posti di lavoro, in un centro come il nostro dove i disoccupati sono più di 3000, e per la assunzione dei dipendenti delle ditte appaltatrici. In realtà per la nuova occupazione non si è ottenuto nulla, mentre a Maddaloni si richiede lo straordinario con 79 operai a cassa integrazione per il guasto del filtraggio. Oltre alla nuova occupazione alla casa (ci sono 480 milioni già stanziati di cui non si fa nemmeno cenno nella ipotesi) abbiamo sentito molto la lotta sull'ambiente di lavoro. La nocività nella nostra azienda è assai alta: la polvere di cemento provoca malattie all'apparato respiratorio che possono essere gravi. La direzione pensa di poter risolvere tutto con gli esami schemografici che facciamo ogni tre mesi, sui cui risultati si evita il controllo del CdF. Sui libretti individuali si parla di disponibilità ma nel caso che ci siano accordi nazionali in tal senso.

D Come pensate di impostare la fase dopo l'accordo in fabbrica?

R Discutendo chiaramente coi lavoratori dei limiti grossi di questo accordo e rilanciando le lotte a livello aziendale e locale.

Il bilancio semestrale della Fiat: non c'è male

Torino, 23

Tradizionale bilancio semestrale della holding Fiat alla vigilia della pausa estiva; un'occasione non solo per fare il punto sull'andamento del «colosso» ma per mandare «messaggi» a forze politiche e sociali da parte del presidente Gianni Agnelli. *«L'evoluzione del quadro politico interno ed internazionale rende oggi più concreta- si legge nella «lettera agli azionisti» -la prospettiva di uno sbocco positivo della crisi. Lo sforzo di ricercare punti di solidarietà fra le parti sociali sugli obiettivi più urgenti per il risanamento della vita del paese ha infatti trovato più compiuta espressione politica con l'accordo sul programma, che è necessario valutare-sottolinea l'Avvocato - complessivamente in tal senso, al di là del giudizio su singoli capitoli che pure possono trovarci dissenziati»*. Questo il giudizio politico sostanziale di rilievo; un appoggio al quadro politico determinatosi nelle ultime settimane. Per quanto riguarda il bilancio del gruppo, per i primi sei mesi dell'esercizio, il giudizio espresso è che *«complessivamente caratterizzato da un processo di consolidamento dei risultati raggiunti l'anno passato»*. Consolidamento che riflette il parziale successo della politica di stabilizzazione perseguita dal governo e dalla Banca Centrale ne riproduce le caratteristiche fondamentali: relativa stabilità delle variabili manotarie e più incerto sviluppo di quella reali». La «nota Fiat» sottolinea inoltre la presenza di «positivi atteggiamenti internazionali» nei confronti del nostro paese. Per quanto riguarda invece i settori del gruppo *«hanno mediamente registrato nel semestre livelli di attività ancora in progresso grazie al favorevole andamento delle esportazioni in particolare evidenza per i settori veicoli industriali, automobili, e trattori agricoli»*. Le cifre infatti non solo confermano questi giudizi ma ne giustificano anche di più ottimistici. Nonostante la vertenza aziendale la Fiat chiude questi primi sei mesi di attività con un fatturato netto consolidato del gruppo di oltre 5.700 miliardi (oltre a mille miliardi di interscambio tra i settori). Alcune cifre settore per settore: *autoveicoli* prodotti 736 mila (+ 10,7%) con un fatturato di 2.400 miliardi; *veicoli industriali* 64.600 unità prodotte con un aumento rispetto all'anno scorso del 21, 5 % ed un fatturato di 1.500 miliardi. I *trattori* agricoli prodotti sono aumentati del 13,7% (36.700 unità) e le *macchine movimento terra*, nonostante crisi del settore e cassa integrazione sono aumentati del 10% (4.750 unità). La produzione totale trasformata si accosta del settore Teksid (siderurgia) è stata di un milione e 106 mila tonnellate con un aumento maggiore del 10%. Per quanto riguarda gli investimenti, infine, la Fiat afferma che dei mille miliardi programmati ne sono già stati effettuati il 40% . Ultimo dato da rilevare infine la contrazione dell'occupazione: 334 mila addetti nel gruppo 266 mila in Italia. Un bilancio quindi «cielo sereno» nel barometro di casa Fiat mentre si chiude un anno politico non certo tra i più «tranquilli».

L'occhio dell'Avvocato è puntato al parlamento europeo ed all'Europa dove aspira ad una *leadership* non solo tecnoligico-produttiva, ma anche politica. Sul primo obiettivo è già molto vicino: sul secondo obiettivo la meta restano le elezioni del parlamento europeo in programma per l'anno prossimo. I cinque mesi di vertenza e le 70180 ore medie di conflittualità non paiono avere intaccato sostanzialmente la potenza del gruppo. **G.B.**

Contro la strage delle pesche

La segreteria della Filia, il sindacato degli alimentari aderente alla Cisl, ha preso posizione contro la distruzione della frutta, la degenerazione dell'industria conserviera del Mezzogiorno, la distorsione della politica agraria. Gravissima è in particolare la situazione della Campania, dove già fabbriche importanti (Gambardella, Pecoraro) hanno cessato l'attività mentre si sviluppano sottosalario, decentramento, camorrismo. L'Aima, ente di Stato, ritira e distrugge le pesche della Campania mentre aziende conserviere del nord (Emilia) minacciano la cassa integrazione perchè non hanno pesche a sufficienza.

L'azione dell'Aima, afferma la Filia, da un lato distrugge ricchezza dall'altro non stimola lo sviluppo dell'agricoltura: infatti nessun agricoltore si preoccuperà di migliorare la produzione se è destinata alla distruzione finanziata. Dopo aver denunciato il sostanziale avallo dato dal ministero dell'Agricoltura e dalla Regioni, oltre alla responsabilità del padronato pubblico e privato, la Filia richiede: - che regioni e governo facciano sospendere la distruzione delle pesche; - che impegnino gli industrali a trasformare la produzione; - che l'Aima fornisca alle industrie i quantitativi di pesche ritirati e non distrutti ai prezzi concordati, cioè ai prezzi che le industrie hanno già offerto. Attualmente le aziende conserviere offrono per le pesche 250 lire al chilo, mentre l'Aima ritira e distrugge pagando dalle 165 alle 195 lire alchilo.

Agricoltori romagnoli durante la raccolta delle pesche.

Equo canone: lo sciopero a Torino

Torino, 23

Lo sciopero per la questione dell'equo canone in provincia di Torino che ha visto fermarsi nelle fabbriche e negli uffici circa 900 mila lavoratori, contemplava anche lo sciopero di otto ore per i lavoratori edili. 80 mila lavoratori delle costruzioni si sono fermati in Piemonte per il contratto integrativo. La concomitanza di questa scadenza ha permesso alcuni positivi momenti di contatto tra i lavoratori del settore ed altre categorie. Dal dibattito sono usciti ordini del giorno particolarmente significativi che sottolineano la possibilità di costruire (nonostante il ritardo sindacale denunciato proprio in queste sedi) dei momenti di unità ampia dei lavoratori su questo tema. L'ordine del giorno più significativo indubbiamente viene dalla Lancia di Chivasso (6500 lavoratori). L'ordine del giorno ha puntualizzato la critica alla commissione del senato ribadendo la cosa «come bene sociale» e come un «dirittomdi tutti i lavoratori». Inoltre i lavoratori hanno espressamente chiesto di inserire la richiesta, qualora la proposta di legge venisse confermata, o in modo inadeguato modificata, la mobilitazione con scioperi generali e manifestazioni. Ordine del giorno dello stesso tono e contenuto sono stati votati in numero e altre fabbriche tra cui la Nardi, l'Idromac, la Flexider Boa, la Lavazza. Anche alla Rabotti e Divisione Sistemi di Elettronica. La forte riuscita tra i lavoratori edili e alcune assemblea di fabbrica nell'area torinese confermano dunque che il problema è sentito ma occorre lavorarci a fondo, ed è indispensabile soprattutto, che il sindacato dia credibilità agli otto punti della sua piattaforma con conseguente iniziative di lotta.

Preavviamento: incontro con i sindacati

Il 15 settembre si terrà un Convegno delle strutture sindacali regionali e provinciali, indetto dalla federazione Cgil-Cisl-Uil, per definire gli orientamenti del sindacato nella gestione della legge per l'occupazione giovanile e per promuovere nei giorni 30 settembre e 1° ottobre una conferenza nazionale sulla occupazione giovanile alla quale parteciperanno, i rappresentanti delle leghe dei giovani disoccupati. Queste decisioni scaturite dalla riunione della segreteria nazionale, la quale ha emesso anche un documento di valutazione sull'andamento dell'iscrizioni alle liste da parte dei giovani disoccupati che la segreteria afferma 'positivi' . Inoltre la segreteria nazionale sottoporrà questo orientamento alla rettifica degli organi dirigenti nazionali della federazione. La segreteria ha anche chiesto un tempestivo incontro con il governo «per acquisire chiarimenti atti a consentire una corretta interpretazione della legge sul preavviamento al lavoro».

Lottano anche contro la mafia le cooperative di lavoratori in Calabria

Un movimento contro la «n'drangheta»

Catanzaro, 21

Il movimento di massa, la compattezza e l'unità dei lavoratori fanno paura alla mafia calabrese. Dal movimento dei lavoratori infatti, non ci si può certo aspettare le connivenze e le indulgenze che l'organizzazione mafiosa riesce a trovare in alcuni settori dello stesso apparato statale, in certi personaggi dei partiti politici dominanti, negli stessi organi istituzionali e negli enti locali. Soprattutto il cooperativismo, la associazione dei lavoratori, potrebbero incriminare la avviluppante rete mafiosa portando una ventata di novità e di rinnovamento nella economia calabrese, tartassata dalla «n'drangheta».

Recenti attentati sono stati compiuti contro la cooperativa agricola «Rinascita» di Rosarno, contro la cooperativa «Progresso e lavoro» di Polistena, e ora contro la cooperativa «Carpi».

«Siamo disposti allo scontro frontale con la mafia - ha detto Romeo Guarnieri della presidenza nazionale della Lega delle cooperative e mutue - e non cederemo certo dinanzi al ricatto. Anche perchè il nostro impegno serve per un miglioramento delle condizioni economiche e sociali della Calabria». «Tutti per uno, uno per tutti, questo è il nostro motto, afferma Alvaro Bonistalli, anche lui della presidenza nazionale - per cui tutto il movimento cooperativo italiano è pronto a sostenere la lotta delle cooperative calabresi. Siamo disposti anche a far scendere i nostri associati dalla Lombardia o dall'Emilia, per fare dei picchettaggi. Stavolta la mafia non si trova dinanzi ad un padrone cui imporre la propria volontà con la violenza. Si trova dinanzi a un movimento di massa che andrà fino in fondo pur di difendere il proprio lavoro. Per intanto, costituiremo un fondo nazionale per fare immediatamente fronte ai danni che attentati mafiosi potrebbero provocare alle attrezzature delle cooperative calabresi».

Cha la lotta sia dura è dimostrato dal fatto che la mafia calabrese nonostante tutti gli impegni verbali e scritti delle forze politiche e del governo; nazionale e regionale, continua imperterrita a intimidire, a lucrare illeciti guadagni, a condizionare pesantemente l'economia calabrese e lo stesso sviluppo sociale della regione. È evidente infatti, che la mafia ha tutto l'interesse che il tessuto sociale calabrese rimanga sempre il più possibile disgregato.

In tal senso, è gravissima la responsabilità di quelle forze politiche, e soprattutto la Dc, che in tanti anni di malgoverno, ha fatto di tutto perchè la Calabria rimanesse relegata nel ruolo di regione «cenerentola».

Il movimento cooperativo che è disposto allo scontro con la mafia, vuole peraltro far scoppiare le contraddizioni che all'interno dei partiti esistono, soprattutto le connivenze che certi partiti assicurano alla mafia ricevendo in cambio, al momento opportuno, protezioni, clientele e voti. I rapporti fra esponenti, anche piuttosto in vista, della De calabrese con le cosche mafiose sono stati più volte evidenziati anche a livello parlamentare. Il movimento cooperativo invita ora tutte le forze politiche democratiche, oltre ai sindacati, alla creazione di un fronte unitario contro la mafia. «Solo così commenta il segretario della Lega Bruno Morgante - si potrà realmente vedere chi, soprattutto nella Dc, ha realmente intenzione di debellare il fenomeno mafioso, e chi invece guarda con occhio benevolo a questo fenomeno».

Ed infatti, fino ad ora, le contraddizioni non sono scoppiate in modo dirompente solo perchè ci si è sempre fermati a livello di enunciazioni teoriche e di dichiarazioni. Anche il convegno organizzato poco più di un anno addietro dalla Regione sul problema mafia, non ha sortito alcun effetto nella pratica.

Ma perchè la mafia ha tanta paura del movimento cooperativo, da temerlo come nemico di primo piano? «Perchè - spiega Guarnieri - il coorporativismo tende a eliminare una fase, che va dalla produzione al consumo, quella della intermediazione, una fase che è la più adatta per l'intervento mafioso. Poi, perchè il coorporativismo produce come conseguenza automatica, una crescita sociale ed economica. I lavoratori, infatti, prendono coscienza della propria forza, fanno venire meno la subalternità a situazioni vessatorie, impongono i propri principi. E questo evidentemente non sta bene a chi comanda e alla mafia.

C'è poi un altro aspetto non marginale. La crescita della cooperazione imporrebbe agli enti locali di prendere coscienza di una nuova realtà anche nel settore degli appalti. Un settore dove in Calabria, la mafia spadroneggia accumulando enormi guadagni». Solo un movimento di massa potrà imporre alla mafia una bruciante sconfitta.

Giuseppe Soluri

Nè innovazioni nè riconversione per una siderurgia che sta cambiando: come sempre saremo 'colonizzati'

Feudatari Dc e bande di pirati Iri dietro il «caso Bagnoli»

L'«operazione Bagnoli» è l'ultimo ed esemplare test della pirateria politica della «banda Iri». Dal rapporto della commissione tecnica sulle aree di perdita, alla piattaforma antisindacale dell'Italsider, fino alla recente relazione Armani, un unico disegno è stato portato avanti: creare il «caso Bagnoli», (così come Cortese è riuscito a creare il «caso Alfa Sud») dietro il quale nascondere le miserie, i fallimenti e le servitù dei feudatari pubblici; col quale creare le motivazioni per trafugare a miliardi i quattrini come fondi di dotazione, legge di riconversione, cassa per mezzogiorno e fondi Cee; attraverso il quale determinare un punto vulnerabile per sfondare i rapporti di forza con gli operai e le relazioni sindacali. A questi personaggi del tardo feudalesimo democristiano non interessano gli assillanti problemi di riconversione e di innovazione che sono sollecitati, non tanto da un mercato siderurgico che crolla, ma da uno sviluppo siderurgico che cambia, e che richiede perciò incisività di iniziativa per non restare tagliati fuori, tensione imprenditiva per non diventare colonizzati.

Oggi, davanti alla siderurgia italiana stanno almeno tre enormi problemi. In primo luogo il nodo scorsoio del «rottame di ferro» che alimenta quel 50% della siderurgia a forno elettrico del nostro paese e che rappresenta, non solo un deficit crescente dell'import, ma un approviggionamento sempre più costoso e difficile, che rischia di strangolare buona parte dello sviluppo siderurgico nazionale. Per ovviare a questa strozzatura ormai, in tutto il mondo, ci si muove verso gli impianti di preriduzione per sostituire il rottame con la spugna di ferro, e la Fiat e la Falk entrano nel grande consorzio internazionale che costuirà impianti di preriduzione in Scozia, mentre per quel «genio» di Armani il preridotto è una tecnologia «in fase di messa a punto», richiedere troppi investimenti, consuma energia e quindi è meglio... importare.

— In secondo luogo vi è il nodo degli acciai speciali che costituiscono la base di ogni sviluppo dell'industria dei beni strumentali. L'Italia, nel corso di questo ultimo decennio, è stata toccata da una sorte singolare: l'unica diverisificazione produttiva che il nostro apparato industriale ha conosciuto è stata garantita da un tasso di sviluppo crescente della meccanica rispetto ai tradizionali beni di consumo durevole. Nella produzione di macchine utensili l'Italia, dal '62 al '74, è passata da una percentuale del 4.2% ad una del 5,8% e nella graduatoria dei paesi produttori è scattata dal 7° al 5° posto con un aumento del valore della produzione, in lire costanti, dai 171 miliardi del '62 ai 340 miliardi del '74. La produzione degli acciai speciali, che rappresenta la premessa tecnologica ed economica dello sviluppo della meccanica strumentale, in Italia ha avuto invece una dinamica rovesciata. Nel 1962 l'Italia produceva una percentuale del 14% del prodotto siderurgico come acciaio speciale (l'8,6 la Francia e il 7,9% la Germania), mentre nel '75 questa percentuale è diminuita al 12% in Italia, mentre in Francia cresceva al 14,6% e in Germania al 17%. L'andamento divaricante della produzione degli acciai speciali e di quella della meccanica strumentale è giunta ora a produrre un vero e proprio collo di bottiglia. Ed anche qui il «genio» del prof. Armani, nel rispetto rigoroso dei confini tradizionali della siderurgia Iri-Finsider, regala al piano Fiat il «nuovo ruolo» in questo settore.

Il terzo grosso problema riguarda la crisi del gigantismo siderurgico. La produzione rigida di semilavoranti in acciaio comune largamente standardizzati, entra sempre più in conflitto con una domanda di prodotti più qualificati, più finalizzati, con una domanda più flessibile e diversificata. La sottoutilizzazione di impianti come quelli di Taranto non si risolve torchiando gli operai e dando miliardi all'Univac per l'automazione. Vi è la esigenza di una riarticolazione della produzione, di ritrovare una flessibilità nel rapporto produzione-mercato, che, oggi, ad esempio, sta alla base delle fortune delle miniacciaierie elettriche che fanno concorrenza al gigantismo siderurgico alla giapponese, da noi imitato tardivamente.

A questo punto dovrebbe essere chiaro come la questione siderurgica sia qualche cosa di più complesso di una pura eccedenza della offerta nel crollo della domanda, qualcosa di più della pura e semplice necessità di cancellare Gioia Tauro e di smantellare Bagnoli. Una strategia industriale che avesse semplicemente la tensione precorritrice che ebbe, ad esempio, un Sinigaglia nell'usare l'industria di stato per tagliare strozzature e gettare le basi future dell'industria meccanica (scontrandosi allora contro le resistenze del capitalista singolo Falck, in nome del capitalista collettivo), avrebbe senz'altro idee e progetti per Gioia Tauro, per Bagnoli, per l'eredità Egam (Cogne e Breda), nell'affrontare i nodi della preriduzione, la questione degli acciai speciali, il problema di ridare flessibilità alla siderurgia Iri-Finsider. Ma la «banda dell'Iri», invece, ha un solo problema: come mungere Bagnoli, come trarre profitto dai disastri industriali che essa stessa ha combinato. Ed ecco allora spuntare un piano di smantellamento graduale di Bagnoli, truccato come piano di ristrutturazione, che dovrebbe richiedere i minori investimenti possibili e dare i massimi contributi esigibili, che dovrebbe scaricare sul Comune di Napoli le responsabilità dell'inquinamento per impianti rabberciati e lasciati ad agonizzare sino al fatidico 1968, che dovrebbe far ingoiare al sindacato 1700 licenziamenti, turni, straordinari, mobilità selvaggi. Come sottoprodotto di questo bel disegno una mancia andrebbe anche a Cortese (socio della banda Iri): costui «salverebbe» mille operai esuberanti a Bagnoli con una fabbrica di spaider che dovrebbe costare (miracolo dell'imprenditoria pubblica!) la bellezza di 100 milioni per addetto.

Pino Ferraris

14 OTTOBRE 1977:
VIAGGIO DI AMICIZIA
A CUBA

durante il soggiorno visite, incontri, scambi politico/culturali * dieci giorni: L. 550.000 * prenotarsi subito:

circolo La Comune
via festa del perdono 6
milano tel. 867550

dup viaggi
32 pza leonardo da vinci
milano tel. 235320